

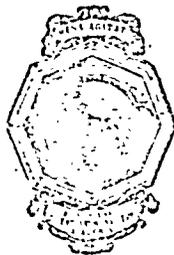
ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO DI BOLOGNA
CLASSE DI SCIENZE MORALI

MEMORIE

SERIE V - VOL. 1° (1950)

CONTENUTO:

- G. CENCETTI - *Note paleografiche sulla scrittura dei papiri latini dal I al III secolo D. C.*
- G. NATALI - *Un italiano del Risorgimento: Pietro Maestri.*
- G. VECCHI - *Praecepta artis musicae collecta ex libris sex A. Augustini "De Musica",.*



40 S 146

BOLOGNA
PRESSO LA SEDE DELL'ACCADEMIA - VIA ZAMBONI 31 - PALAZZO UNIVERSITARIO
1951

[Faint, illegible text]

Peyerische
Staatsbibliothek
MÜNCHEN

MGH-Bibliothek
Nachlaß B. Bischoff

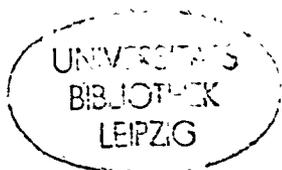
NOTE PALEOGRAFICHE SULLA SCRITTURA
DEI PAPIRI LATINI DAL I AL III SECOLO D. C.

MEMORIA

DEL

PROF. GIORGIO CENCETTI

presentata dall'Accademico Eff. Prof. LUIGI SIMEONI nella seduta del 25 Febbraio 1950



1. È ben noto come da alcuni decenni l'attenzione dei paleografi si sia concentrata sul problema dell'origine della minuscola libraria, ed è certo inutile qui qualsiasi accenno allo svolgimento e allo stato attuale della discussione del problema, che oggi sembra giunto a un punto morto, sì da non lasciar prevedere ancora nessuna possibilità di prossima soluzione.

È invece interessante constatare come in tutta la discussione i termini del problema siano sempre rimasti circoscritti al solo e ristretto campo delle scritture librarie. Ciò probabilmente è dovuto a vari motivi, e soprattutto all'indirizzo prevalentemente filologico impresso agli studi paleografici alla metà circa del secolo scorso e autorevolmente confermato dal Traube e dalla sua scuola: ma tuttavia la scrittura libraria (o, se si preferisce, le scritture librarie) non è tutta la scrittura, anzi, da un punto di vista strettamente storicistico, non ne è nemmeno la parte più importante perché — calligrafica, tipica, anzi canonizzata com'è di regola — non offre per lo più sufficiente campo di svolgimento alle « tendenze » grafiche che sono i motori dell'evoluzione scrittoria.

D'altra parte, se a un certo momento la scrittura dei libri si è trasformata da maiuscola in minuscola, ciò non è avvenuto in virtù di uno svolgimento i cui presupposti fossero già insiti e contenuti *in nuce* in essa medesima (1): ché anzi, se una tendenza caratteristica esiste nella scrittura dei libri è piuttosto quella verso la calligrafizzazione, la stabilizzazione, la canonizzazione dei segni e magari la stilizzazione e l'esage-

(1) Vedi ora in senso contrario il notevolissimo studio di R. MARCHEL, *De la capitale romaine à la minuscule*, in M. AUDIS, *Somme typographique*, Parigi, 1948, pp. 63-111. Peraltro, senza voler anticipare il molto che c'è da dire e sarà detto su questo coraggioso studio, indubbinamente suscitatore di nuovi problemi e di più, approfondito esame di questioni che sembrano risolte, ci sia lecito esprimere fin d'ora il nostro dubbio su alcune affermazioni che, prima ancora d'essere discusse, hanno bisogno d'essere ulteriormente precisate, come, per es.: « ... c'est à l'intérieur même de l'écriture des livres, dans le domaine de la calligraphie, non dans celui des cursives, que s'est produite l'évolution qui a conduit de la capitale à la minuscule primitive » (pag. 75). Su ciò, v. del resto più avanti.

razione del tratto, non certo quella verso la modificazione delle forme grafiche fondamentali, che è invece caratteristica della scrittura usuale e corrente (2).

Pertanto, se l'assunzione di determinati segni alfabetici a preferenza di altri (3) è questione specifica da studiare in rapporto a ciascuna scrittura nelle sue particolari circostanze di tempo e di luogo, il carattere che le accomuna tutte, quello di essere minuscole, è generale e va studiato appunto su un piano generale; perché lo studio si svolga non soltanto con puntuali constatazioni classificatorie ma su un piano storico che permetta una adeguata comprensione del processo di svolgimento delle forme scritte, è necessario rinunciare all'artificiosa limitazione al campo librario fin qui fatta ed estenderci a tutto il campo della scrittura, comprendendo cioè anche la documentaria (4). E poiché, come tutti sanno, mentre i primi tentativi di minuscola libraria non possono essere fatti risalire più addietro del secolo VII mentre nella scrittura corrente il sistema quadrilineare appare la prima volta (per quanto è noto finora) in

(2) Per il senso che si attribuisce a questa espressione, si veda l'articolo *I cecchi e nuovi orientamenti nello studio della paleografia*, in *La Bibliofilia*, a. L, 1948, pp. 4-23, in particolare pp. 5-10. Sottolineiamo qui, in parziale accordo con il MARICHAL, cit., p. 73 (« les cursives sont sur tout précieuses, dans le cas particulier [quello della formazione della *minuscule primitive*] pour nous révéler le ductus primitif de la capitale... La cursive peut nous révéler des tendances qui ont pu amener dans la *libraria* des formes analogues aux formes cursives »...) che la « scrittura usuale » non è necessariamente corsiva, anche se corsive sono spesso le sue espressioni più spontanee: anzi, non è detto nemmeno che sia sempre e in tutte le epoche esemplificabile con uno o più saggi puntuali e concreti. Essa è in certo modo un'astrazione che può trovare e non trovare preciso riscontro nella realtà, press'a poco come la « lingua parlata » di un luogo e di un tempo per la glottologia, il « latino volgare » per la filologia romana o addirittura lo « stato di sanità » per le scienze mediche, l'*homo oeconomicus* per l'economia politica, ecc.

(3) Per esempio, e per scendere a casi pratici, l'adozione della *d*, della *e*, della *m*, e semionciali » anziché delle corrispondenti onciali e viceversa quella della *a* onciale al posto della semionciale; la calligrafizzazione della *c* strozzata, della *e* crestata, della *a* merovingica; la creazione della *h* « di Borgogna » con l'asta obliqua; la conservazione della *N* capitale e successivamente tutti gli altri elementi che caratterizzano variamente la minuscola carolina o i vari tipi precarolini formati in Italia, in Francia, in Germania, nella Rezia durante i secoli VII, VIII e IX.

(4) Ciò, del resto, è implicitamente riconosciuto da tutti coloro che si sono occupati della questione dell'origine della minuscola libraria (prima dello spostamento di prospettiva recentemente operato dai paleografi francesi) i quali, pur limitandosi costantemente al solo campo dei codici, hanno sempre presupposta e considerata l'esistenza e l'uso normale, nei territori o nelle epoche cui le loro ricerche si estendevano, di una scrittura usuale corsiva e soprattutto minuscola. Il distacco comincia solo al momento della valutazione dell'importanza di questo elemento, che per noi è essenziale, non solo come documento dell'esistenza di gusti grafici orientati decisamente verso la minuscola, già sistemati e appagati nella cordevole scrittura usuale e non ancora soddisfatti nelle librerie canonizzate, ma anche e soprattutto come spinta esso stesso, base e componente del processo.

un papiro del 310⁽⁵⁾ e da allora vi rimase esclusivo⁽⁶⁾, il terreno della ricerca si sposta quindi dal secolo ottavo al quarto e dall'ambiente medievale al classico⁽⁷⁾.

2. Peraltro, prima di affrontare lo studio della genesi della minuscola corsiva romana, che forse può sorprendersi in formazione in un papiro del 293⁽⁸⁾ e dei suoi successivi svolgimenti (a quanto pare unitari finché con l'unità politica dura anche l'unità amministrativa, economica, culturale romana e differenziati poi, quando quell'unità si rompe con le successive conquiste barbariche) è opportuno ricercarne i precedenti esaminando la scrittura documentaria dalla quale è stata cronologicamente preceduta, cioè quella maiuscola corsiva⁽⁹⁾ che qualunque manuale scolastico ci insegna essere stata di uso corrente nei primi tre secoli dell'era cristiana e, in forme meno evolute, anche nell'epoca precedente.

Tuttavia, come abbiamo avuto occasione di segnalare brevemente altrove⁽¹⁰⁾, lo studio di questa scrittura non è stato ancora affrontato

(5) P. Strassb. 42, ripr. PREISIGKE, *Griechische Papyrus der Universitäts- und Landesbibliothek zu Strassburg*, ivi, 1912, tav. 10. La sottoscrizione latina del *consitor* dell'Eptanomia è anche in MALLON, MARICHAL, PERRAT, *L'écriture latine, de la capitale romaine à la minuscule*, Parigi, 1939, tav. XXI, n. 31.

(6) L'esempio più noto è il consueto papiro argentinense latino 1, riprodotto in tutte le raccolte scolastiche di facsimili paleografici dopo la sua prima pubblicazione a cura del BRESLAV, *Ein lateinischer Empfehlungsbrief*, in *Archiv für Papyrusforschung*, III, 1904, pp. 163-172: ma altri numerosi saggi del medesimo secolo se ne sono aggiunti più tardi. Citeremo fra gli ultimi P. Gen. 45, del 344, col corrispondente P. Lond. 447, del 345, noti nel testo per le edizioni fatte rispettivamente dal NICOLE (nella *Revue de Philologie*, XX, 1896, p. 47 sgg.; successivamente anche *Id.*, *Les papyrus de Genève*, vol. II, ivi, 1900, n. 45) e dal SEYMOUR DE RICCI (in *Journal of Egyptian Archaeology*, XIV, 1928, pp. 320-323; cf. per l'uno e l'altro MARTIN, *L'état actuel des archives de Fl. Abinneus*, in *Chronique d'Égypte*, VI, 1932, pp. 345-359) ma riprodotti (il primo per la prima volta) da MALLON, MARICHAL, PERRAT, *op. cit.*, tavv. XXIII, n. 34 e XXIV n. 35; P. Lips. 44, edito in facsimile dai medesimi, tav. XXI n. 32 e tav. XXII n. 33; P. Mich. 460 e 461, facs. ivi (cioè SANDERS e DUNLAP, *Latin Papyri in the University of Michigan collection*) vol. VII, Ann Arbor, 1947, tavv. XVI e XVII; infine P.S.I. 111, paleograficamente ancora inedito, che può considerarsi il più antico esempio finora conosciuto.

(7) Siamo lieti di esser giunti qui, seppure per via diversa e con diversi proponimenti, a una conclusione analoga a quella di R. MARICHAL, *op. cit.*, e in genere dei più recenti paleografi francesi.

(8) P. Grenf. II, 110, ripr. ivi (cioè GRENFELL e HUNT, *Greek Papyri*, series II, Oxford, 1897), tav. V e MALLON, MARICHAL, PERRAT, *op. cit.*, tav. XXI, n. 30.

(9) Su questa denominazione, che a nostro parere è la più corretta, e sulle corrispondenti e le loro varie giustificazioni, si veda *Vecchi e nuovi orientamenti*, cit., p. 14, note 2 e 3. Comunque, come al solito, le varietà terminologiche sono irrilevanti se è chiaro l'oggetto, in questo caso ben determinato.

(10) Recensione a MALLON, MARICHAL, PERRAT, *op. cit.*, ne *La Bibliofilia*, a. XLIX, 1947, pp. 95-101; si veda in particolare p. 99.

in pieno. Parrà, questa, un'affermazione arrischiata a chiunque (e son tutti coloro che hanno avuto occasione di occuparsi dell'argomento) sia al corrente di quanto è stato scritto sui graffiti e sulle tavolette cerate pompeiane, sulle tavolette cerate daciche, sulle tavolette egiziane che via via si sono andate scoprendo oppure abbia seguito con qualche attenzione le illustrazioni che accompagnano le edizioni dei papiri latini finora pubblicati, dovute talora a paleografi dell'esperienza specifica e del valore dello Schiaparelli: eppure sta di fatto che un soddisfacente studio d'assieme è ancora desiderato. Di più, mentre fino a qualche tempo fa quando si parlava di « maiuscola corsiva », di « corsiva antica », di « capitale corsiva » o di altre denominazioni equivalenti s'intendeva senz'altro alludere a una scrittura a sgraffio, da qualche anno in qua si allude esclusivamente, o quasi, a quella dei papiri che, dopo l'infelice tentativo del Van Hoesen⁽¹¹⁾, finalmente, per merito soprattutto dei più recenti paleografi francesi, primi interpreti di un indirizzo che si andava contemporaneamente e indipendentemente formando anche in Italia, è stata portata nel campo degli studi paleografici⁽¹²⁾. Ma da un estremo si è passati all'altro; e sembra quasi che le due scritture siano considerate addirittura come « generi » diversi e incomunicabili, a dispetto dei numerosissimi casi di tavolette cerate recanti su una delle facce scritture a inchiostro, spesso della medesima mano, sempre di mano quanto meno assolutamente coeva⁽¹³⁾.

(11) H. B. VAN HOESSEN, *Roman Cursive Writing*, Princeton, 1915.

(12) Si veda l'opera e la recensione citate alla nota 10, aggiungendo, per quanto riguarda questioni specifiche, J. MALLOX, *Observations sur quelques monuments d'écriture latine calligraphiés dans les cinq premiers siècles de notre ère*, in *Arts et Métiers graphiques*, n. 66 (1 genn. 1939), p. 37 ss.; ID., *Remarques sur les diverses formes de la lettre B dans l'écriture latine*, in *Bibliothèque de l'École des Chartes*, XCIX, 1938, pp. 229-242; ID., *Notes paléographiques à propos de C.I.L. 5411*, in *Revista de Filologia Española*, XXIX, 1945, pp. 214 ss.; R. MARICHAL, *Sur les lettres O. P.*, in *Arts et Métiers graphiques*, n. 63, 15 maggio 1938); per quanto riguarda la relazione della corsiva latina dei papiri con la greca corrispondente, M. NORSA, *Analogie e coincidenze tra scritture greche e latine nei papiri*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, vol. VI, Città del Vaticano, 1945, pp. 105-121, che riprende, giungendo a risultati alquanto diversi, una vecchia ricerca del WESSELY, *Ueber das wechselseitige Verhältnis der griechischen und lateinischen Cursive im IV Jahrhundert n. C.*, in *Studien zur paläographie und Papyruskunde*, I, 1901, pp. XXIII-XXXVI. Infine la corsiva dei papiri è costantemente tenuta presente da R. MARICHAL, *De la capitale romaine à la minuscule*, in M. AUDIN, *Somme typographique*, etc., di cui ci siamo già riservati di parlare ampiamente altrove.

(13) Inutile ricordare, certo, gli esempi pompeiani. Tra i nuovi accenneremo solo alla tavoletta cerata frivone del 12-28 o 47-61 d. C. (ripr. VOLLGRAFF in *Mnemosyne*, XLV, 1917, pp. 341-352); a P. Mich. 168, del 145 (ripr. SANDERS, in *Memoirs of American Academy in Rome*, IX, 1931, tavv. 2 e 2a; e, meglio, in P. Mich. VII, tav. 1a); P. Mich. 169, pure del 145 (ripr. SANDERS in *American Journal of Archaeology*, s. II, vol. 32, 1928, pp. 309-332); Oxford, Bodl. lat. class. E. 16, del 147 (ripr. SEYMOUR DE RICCI, *A Latin Decd of Manumission, ecc.*, in *Proceedings*

Certo, la tecnica della scrittura su tavoletta cerata è assai diversa da quella su papiro: nell'una lo stilo, saldamente afferrato dalle dita, tenuto quasi verticale sulla superficie destinata a ricevere lo scritto, comporta un tracciato quasi esclusivamente discendente, nervoso, sgraffiato, che ha per conseguenza inevitabile la verticalizzazione dei tratti e la disarticolazione dei segni alfabetici; nell'altro il calamo, tenuto obliquo sul papiro, elasticamente appoggiato alle dita, spinge a un tracciato progrediente verso destra, arrotondato, scorrevole, tendente alle legature: ma sta di fatto che, a parte la prevalenza dell'un materiale scrittorio sull'altro nelle varie epoche e nei diversi luoghi, per l'uso quotidiano la scrittura a inchiostro e quella scalfita dovevano essere adoperate contemporaneamente, o quasi, dalle medesime mani, come p. e. quella del servo pubblico pompeiano Secondo nelle sue quietanze per l'*avitus* del fondo Rudiano (14).

Pur tenendo conto delle differenze reciproche, dobbiamo dunque non dimenticare che i due tipi di scrittura non solo sono interdipendenti e s'influenzano reciprocamente, ma costituiscono in realtà semplicemente due varietà di atteggiamento di una medesima scrittura usuale, e non l'una più che l'altra, ma l'una e l'altra insieme sono il terreno nel quale si svolgono le esperienze e le elaborazioni grafiche che condurranno alla formazione della minuscola corsiva. E, premesso ciò, poiché effettivamente la minuscola delle tavolette cerate, pur non avendo formato oggetto d'uno studio d'insieme, è tuttavia ben nota agli studiosi di paleografia, mentre forse altrettanto non può dirsi di quella dei papiri, che deve essere studiata su materiale di men facile accesso, passiamo a un breve esame complessivo del materiale papiraceo latino conservatoci pur-

of the Soc. of the Biblical Archaeology, XXVI, 1904, pp. 145 ss.); P.S.I. 1027, del 151, riprod. ivi (cioè *Papiri Greci e Latini. Pubbl. della Soc. Ital. per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*) vol. IX, Firenze, 1929, tav. 3; B.G.U. 1690 e 1694, rispettivamente del 131 e del 163 (riprod. del secondo ivi, vol. VII — cioè VIERECK u. ZUCKER, *Papyri, Ostraka und Wachstafeln aus Philadelphia im Faiûm*, Berlino, 1926, tav. V); P. Mich. VII, 432 della fine del sec. I; VII, 436, del 133; VII, 444, del sec. II ex. (riprod. ivi, tavv. I, VI, X); Cairo inv. 72033, del 142 (riprod. GUERARD e JOUGUET, in *Études de Papyrologie*, VI, 1940); tavoletta Amherst del 221 (riprod. SEYMOUR DE RICCI, *A Latin Decd.*, cit.). Del resto, un ricco elenco di tavolette cerate latine dal I al IV secolo, comprendente 37 numeri, è in R. MARTCHAL, *L'écriture latine du I. au VII siècle. Les sources*, in *Scriptorium*, IV, 1950, pp. 131-133.

(14) Cf. p. e. C.I.L. IV, 3340 cxxxviii, riprod. ivi e in FEDERICI, *Escripi di corsiva antica*, // Roma [1907], tav. 5 ove la quarta faccia del dittico è a inchiostro e le altre tre a sgraffio. Ugualmente lo stesso Cecilio Giocondo, il quale nei suoi chirografi scriveva con lo stilo, per classificare il materiale del suo archivio usava il calamo: vedi p. e. C.I.L. IV, 3340 cxlii faccia prima; cxlii faccia sesta; cxliii faccia sesta, riprodotti anche in DIELL, *Inscriptiones Latinae*, // Bonn, 1912, pp. xviii-xxvi.

troppo in quantità troppo inferiore a quello che sarebbe desiderabile per ottenere risultati sicuri e conclusivi ⁽¹⁵⁾.

3. In verità, nei più antichi documenti in papiro pervenutici è difficile scoprire un indirizzo complessivo unitario della scrittura, quale possiamo riscontrare invece nelle tavolette cerate e potremo tracciare, all'ingrosso, anche per i papiri nei tempi posteriori. Se ciò sia dovuto a un possibile alternarsi dell'uso della tavoletta cerata e del papiro, come, almeno per quanto riguarda Roma (e tutto l'Occidente) potrebbe sospettarsi ⁽¹⁶⁾, preferiamo astenerci dal giudicare, di fronte alla constatazione che tutto il materiale pervenutoci di quest'epoca è di provenienza egiziana e in Egitto il papiro era in uso da millenni: vorremmo peraltro non dimenticare nemmeno che, chi in Egitto, ove la lingua e la cultura

(15) Circa la loro importanza, si veda WILCKEN, *Ueber der Nutzen der lateinischen Papyri*, in *Atti del IV Congresso Internazionale di papirologia di Firenze*, Milano, 1936, pp. 101-122. Un elenco dei papiri latini, aggiornato al 1915, è in STEIN, *Untersuchungen zur Geschichte und Verwaltung Aegyptens unter römischer Herrschaft*, Stuttgart, 1915, p. 207 ss.; per i papiri documentari di ogni provenienza e di ogni epoca si potrà ricorrere alla lista di H. B. VAN HOESSEN, *Roman Cursive Writing*, cit., che fra esistenti e scomparsi ne annovera 140. Questo numero va tuttavia aumentato per successivi ritrovamenti, fra cui particolare importanza riveste quello di frammenti dell'archivio militare e civile di Dura Europos, v. ROSTOVZEFF, *The Excavations at Dura Europos... Preliminary Report of Fifth Season of Work*, New Haven, 1934, p. 295 ss. e relazione bibliografica del WILCKEN in *Archiv für Papyrusforschung*, XI, 1933, pp. 314-316. Per quelli letterari si confrontino le liste dello SCHUBART, *Einführung in die Papyrusforschung*, Berlino, 1918, p. 481 e del CALDERINI, *Manuale di papirologia*, Milano, 1936, p. 174, sebbene esse siano ora superate per i papiri letterari da quella del COLLART, *Les Papyrus littéraires latins*, in *Revue de Philologie*, serie III, vol. XV, 1941, pp. 112-128 e per tutti da quella del medesimo CALDERINI, *Papiri latini*, Milano, 1945. Durante la correzione delle bozze del presente lavoro è poi uscito un nuovo, completissimo elenco di tutti i papiri latini finora conosciuti, ricco di tutte le necessarie citazioni bibliografiche e di accurati indici: R. MARICHAL, *Paléographie latine et papyrologie. II. L'écriture latine du I. au VII siècle: les sources*, in *Scriptorium*, IV, 1950, pp. 116-142. Questo elenco, che comprende anche le tavolette cerate e gli ostraka, ricco di non 320 numeri, sebbene per quanto riguarda i papiri librari si limiti a colmare le lacune delle liste di codici in capitale e in onciale redatte dal Lehmann sulle schede del Traube (ripulite poi dal Cabrol nel *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne*) nonché quella del Collart, rende utilissimi servigi e non possiamo che dolerci di non essercene potuti giovare. Comunque ci dispensa dall'a pubblicazione di un elenco analogo, quasi altrettanto completo, da noi redatto, che era nostra intenzione aggiungere quale seconda appendice a questo studio.

(16) Non abbiamo alcuna notizia sicura sull'introduzione del papiro in Roma come materia per la scrittura usuale. Se da una parte un noto passo di S. Agostino (ep. 15, al. 113, cf. WATTENBACH, *Das Schriftwesen im Mittelalter*, Lipsia, 1875, p. 45) ci mostra le tavolette cerate in uso corrente per la corrispondenza ancora nel secolo V, dall'altra alcuni passi altrettanto noti di autori classici da Catullo, 35, 1-2 a Cicerone, *Ad Att.*, V, 3, 4, dimostrano l'uso normale, quanto meno fra letterati, del papiro per il medesimo scopo nel secolo I a. C. Cf. del resto sull'argomento LEWIS, *L'industrie du papyrus dans l'Egypte gréco-romaine*, Parigi, 1924, capitolo IV, p. 94, ss.

greca erano ormai di casa, scriveva latino, era evidentemente o romano o educato in Roma (o, più genericamente, in Occidente) e quindi avvezzo appunto all'uso della tavoletta cerata: sicché l'influenza della scrittura a sgraffio, cacciata dalla porta se consideriamo il semplice fatto della provenienza egiziana del materiale, può rientrare dalla finestra se teniamo conto delle persone degli scriventi. Certo, quelle influenze in taluni casi appaiono evidentissime, e l'impressione di disorientamento che si può avere dall'esame dei più antichi papiri documentari latini, quasi che le tendenze scrittorie stentassero a trovare i loro sviluppi naturali sulla strada aperta dall'adozione del calamo e del papiro, si direbbe spiegato abbastanza chiaramente da un passaggio recente dalla scrittura scalfita a quella « scritta » e dal loro frequente alternarsi, nonché dall'uso infrequente della scrittura documentaria da parte di gente avvezza a trattare il papiro per usi letterari (17).

Non riesce, dunque, molto facile aggruppare questi primi documenti secondo affinità tali da far supporre comuni tendenze grafiche: tuttavia un primo filone potrebbe scoprirsi in un certo numero di papiri che, dal più al meno, presentano tutti notevoli affinità con la capitale canonizzata. L'uso documentario della capitale libraria dovè forse essere meno infrequente di quanto non crediamo, se almeno due esempi ce ne sono pervenuti (18), ma il tracciato posato dovè rimanere sempre eccezionale;

(17) Non essendoci, naturalmente, possibile un largo corredo di riproduzioni, per comodità del lettore faremo il possibile, d'ora in poi, per limitarci a citare facsimili tratti dalle seguenti raccolte papirologiche: GRENFELL e HUNT, *The Amherst Papyri*, parte II, Londra, 1910 (P. Amh.); *Aegyptische Urkunden aus den k. Museum zu Berlin. Griechische Urkunden*, ivi, 1896 sgg. (B.G.U.); GRENFELL, HUNT, HOGGART, *Fajûm town and their papyri*, Londra, 1900 (P. Fay.); COMPARETTI, *Papiri fiorentini*, vol. II, Milano, 1908 (P. Flor. II); NICOLE, *Les papyrus de Gendère*, ivi, 1896-1900 (P. Gen.); GRENFELL e HUNT, *Greek papyri. series II*, Oxford, 1897 (P. Grenf. II); GRENFELL, HUNT, BELL, *The Oxyrhynchus papyri*, Londra, 1899 sgg. (P. Oxy.); GRENFELL, HUNT, SMILY, *The Tebtunis papyri*, Londra, 1902 sgg. (P. Tebt.); PREISIGKE, *Griechische Papyrus der k. Universitäts- und Landesbibliothek zu Strassburg*, ivi, 1906-1907 (P. Strassb.); *Papiri greci e latini. Pubblicazioni della Società Italiana per la ricerca dei papiri in Egitto*, Firenze, 1912 sgg.; KALBFLEISCH, *Papyri Iandanae*, Lipsia, 1912 sgg. (P. Jand.); JOHSON, MARTIN, HUNT, *Catalogue on the Greek Papyri in the John Rylands Library*, Manchester, 1911 sgg.; SULK e WELLES, *Descriptive list of Papyri*, in ROSTOVZEFF, *The Excavation at Dura Europos... Preliminary Report of fifth Season*, New Haven, 1934, p. 295 sgg. (P. Dura); DUNLAP, SANDERS, WINTER, *Michigan Papyri*, Ann Arbor, vol. III, 1936; vol. VII, 1947 (P. Mich.). Sono da aggiungere per i papiri letterari il LOWE, *Codices Latini Antiquiores*, Oxford, 1934 sgg. e per i documenti della collezione Ranieri il fascicolo XIV delle *Studien zur Palaeographie und Papyruskunde* edita dal Wessely (*Die ältesten lateinischen und griechischen Papyri Wiens*) Lipsia, 1914 (P. Wess. Stud.). Ci riserviamo peraltro, naturalmente, quando sarà necessario, ricorrere anche ad altre collezioni papirologiche che saranno citate con le loro sigle consuete e ad articoli apparsi su riviste e opere scientifiche varie.

(18) Uno è il noto papiro P.S.I. 1183a (vol. XI, tav. V e MALLOX, MARCHEAL, PERRAT, VII.

più facilmente usato fu, probabilmente, un tracciato semicorsivo, che può modificare leggermente la forma di alcune lettere⁽¹⁹⁾. Questo filone, entro il quale soltanto noi crediamo si possano trovare i rari casi in cui la corsiva sia veramente un tratteggiamento corrente della capitale, dovè probabilmente perdersi subito dopo la metà del secolo I dell'era volgare, almeno se dobbiamo stare a quanto è desumibile dal materiale pervenutoci, e forse rimase circoscritto a persone che, pure agili e disinvolte nello scrivere, della scrittura non dovevano fare uso continuo; come lo schiavo Phileros, il furiere del distaccamento cui appartenevano i soldati di B.G.U. V, 1083, l'imprenditore che teneva i conti delle mercedi dei suoi operai in P.Oxy. 737⁽²⁰⁾: certo rimase senza conseguenze nell'ulteriore svolgimento della scrittura documentaria latina. La capitale corsiva che troviamo usata nei ruoli militari del secolo II contemporaneamente alla maiuscola⁽²¹⁾ sembra, per di così, una scrittura sussidiaria ed occasionale, cui si poteva far ricorso, improvvisandone magari le forme

9) degli anni 45-54 d. C., l'altro la lettera di Phileros ai conservi, dell'età augustea, pap. Berlino inv. 13956 (MALLON, MARICHAL, PERRAT, XIII, 19). Naturalmente in ambedue i casi il tracciato è alquanto più sollecito che nei modelli calligrafici, ma non certo più che nei papiri librari analoghi a quelli che saranno citati più avanti.

(19) P. Oxy. 737 (vol. IV, tav. VIII), dell'età augustea; B.G.U. 1083 (MALLON, MARICHAL, PERRAT, 21), del secolo I. In P. Oxy. 734, alla r. 4, nella parola *conductei* la *d* è già sulla via dell'unciale mentre in alcune *r* l'ansa e la coda tendono a distaccarsi dall'asta: ciò però non ci sembra sufficiente per alterare il fondamento capitale di quella scrittura. A questi si potrebbe aggiungere anche P. Wess. Taf. S, del 120 circa (WESSELY, *Studien*, 8; MALLON, MARICHAL, PERRAT, 17), che, sebbene oltre la *s* abbia ormai anche la *b* minuscola e mostri una *r* che ben pochi ricordi conserva della sua forma originaria, è in una scrittura il cui rozzissimo tracciato corsivo non può nascondere il fondamento capitale.

(20) Non è forse semplice caso se nel noto P. Lond. 229 (papiro di Selencia) del 166, che vedremo più avanti, il venditore Q. Giulio Prisco, che di tutti i sottoscrittori si rivela il meno familiare con la penna, usa una rozza maiuscola quasi posata di tipo fondamentalmente capitale, da cui divergono in sostanza solo la *b* minuscola e la *d* unciale, mentre gli altri cinque usano tutti diversi tipi di maiuscola corsiva.

(21) Vedi p. e. il noto papiro B.G.U. 696 (fac. ivi; *Palaeographical Society*, II, 165; MALLON, MARICHAL, PERRAT, XV, 24) dell'anno 156; P. Wess. Taf. 9 (WESSELY, *Studien*, tav. VIII e; MALLON, MARICHAL, PERRAT, XIII, 20) attribuito dal Wessely al 143 mentre probabilmente è del 129; Berlino inv. 6566 + P. Aberdeen 133 (MALLON, MARICHAL, PERRAT, XIX, 27) del 192-196; P. Mich. 162 (SANDERS, in *Mém. of Amer. Acad. in Rome*, IX, 1931, tav. 3) del 189-198; P. Gen. lat. 1 (NICOLE e MOREL, *Archives militaires du I. siècle*, Ginevra, 1900, tav.) del sec. I ex.; Londra, inv. 2851 (*New Palaeogr. Society*, II, 186) del 99-102. In alcuni di questi papiri, quando la mano dovrebbe tracciare un angolo retto (come alla base della L, all'estremità inferiore della D, ecc.) anziché volgere subito a destra, volge prima a sinistra per tracciare un piccolo occhiello. Identico tracciato è usato in una varietà, abbastanza frequente nei papiri greci, della così detta unciale romana, ove si può notare un occhiello analogo, nella Z, nella M, nella N e in altre lettere: v. p. e. Berlino inv. 9810 (SCHUBART, *Papyri graecae berolinenses*, Bonn, 1911, tav. 29 b); P. Oxy. 1790 (ivi, vol. XIII); papiri berlinesi inv. 9729 e 6455 (SCHUBART, cit., tav. 19 a, c) ecc.

in maniera puntuale, per mettere in evidenza certe parti dei documenti, piuttosto che una scrittura di uso comune: infatti non si hanno (o non ci sono pervenuti) esempi del suo uso né per scopi librari né per interi documenti. I rari esempi di capitale nei papiri che si hanno per i secoli seguenti son librari e rientrano nello schema canonizzato, anche se il loro tracciato è alquanto più corrente che nei codici di lusso ⁽²²⁾.

4. Una seconda corrente grafica appare procedere dalla scrittura a sgraffio e, favorita probabilmente dall'uso promiscuo — fra i romani e i romanizzati d'Egitto — del papiro e delle tavolette, si mantiene in vita almeno sino alla seconda metà del secolo II. Le forme alfabetiche sono quelle ben note delle tavolette cerate e dei graffiti; l'insieme della scrittura è per lo più duro, grosso, pesante, serrato, ancora contenuto e sobrio, senza tratti inutili, eccetto rari casi di svolazzi analoghi a

(22) Esempio noto, il Virgilio di Oxyrhynchus in capitale elegante (P. Oxy. 1098, vol. VIII, tav. VI). Si possono aggiungere anche il frammento giuridico Leida inv. 1000 (GERHARD, in *N. Heid. Jahrbücher*, XII, 1903, fase. 2), il frammento letterario P. Oxy. 871 (vol. VI, tav. V), il frammento sallustiano P. Ryl. 42 (ivi, tav. 8 e LOWE, *Cod. Lat. antiquiores*, 223), il frammento grammaticale (Palemone?) di Londra inv. 2723, verso + P. Mich. 429 (LOWE, *Cod. Lat. Ant.*, 212; P. Mich. VII, tav. II); né potranno trascurarsi i noti frammenti di papiri ercolanensi, riprodotti (bene o male) da ultimo da HAUSER, *Thirty six Engravings of Texts and Alphabets from Herculaneum Fragments*, Oxford, 1891 (riproduzioni manuali dal 1810; uniche fototipiche esistenti quelle dei papiri 817, 1067, 1475 in LOWE, *Cod. Lat. Ant.*, 385, 386, 387). Il *Feriale Duranum* P.-Dura 2 (saggio ivi, tav. XXXI), senza avere gli occhielli di B.G.U. 696, Berlino inv. 6866, P. Mich. 162, ecc. si accosta molto ad essi per la scrittura. P. Aberdeen 1 (LOWE, *Cod. Lat. Ant.*, 118), contenente poche sillabe del Vangelo di San Giovanni e già facente parte di un elegante *pugillare membraneum* di piccole dimensioni, è in una capitale rustica ricercatissima, che mal si distingue dalla elegante; P. Aberdeen 130 (LOWE, *Cod. Lat. Ant.*, 120) e P. Oxy. 30 (ivi, vol. I, tav. VIII; LOWE, *Cod. Lat. Ant.* 207; MALLON, MARICHAL, PERRAT, XXXVI, 54) non sono in capitale rustica pura ma in una scrittura libraria posata che, avendo per fondamento la capitale, ha accolto lettere di tipo minuscolo e onciale; in capitale rustica di perfetto tipo canonizzato sono le poche lettere maiuscole del notevolissimo pridiano P. Wess. Taf. 23 (WESSELY, *Studien*, XIV, tav. IX) la cui età è stata stabilita al secolo III dal medesimo WESSELY, *Ueber das Alter der lateinischen Kapitalschrift in dem Fragment N. 23 der Schrifttafeln*, nelle *Studien*, cit., I, 1901, p. I-II e su cui avremo occasione di tornare ancora. Per quanto risulta dalla descrizione, del medesimo genere può essere P. Tebt. 686, se pur non deve riconoscersi una esercitazione di scolaro. Fa invece eccezione il frammento storico P. Oxy. 2088 (ivi, vol. XVII, tav. III), certamente non posteriore al secolo II, ove le forme capitali prevalenti sono miste con forme maiuscole: *a* senza traversa e con la seconda asta prolungata in alto, *b* minuscola con l'asta serpeggiante inclinata verso sinistra, *d* onciale, *e* capitale o quasi onciale in tre tratti (o due, a guisa di due *c* sovrapposte), *h* capitale ma tracciata senza distacco di penna, *q* minuscola, *r* maiuscola corsiva. Può darsi che questo frammento, nonché appartenere a un'edizione assai modesta, non sia nemmeno opera di uno scriba di professione. P. Mich. 430 a, anteriore al 115 (ivi, vol. VII, tav. III), è in capitale semicorsiva, caratterizzata da forti svolazzi in alcuni tratti obliqui (mediavo di X, finali di E, F, T) ma la forma e il tracciato delle lettere, ad eccezione della Q, che è maiuscola corsiva, corrisponde perfettamente a quello della capitale canonizzata.

quelli dei graffiti; l'allineamento nel sistema bilineare altrettanto rigoroso che nella capitale, eccezione fatta naturalmente per gli svolazzi e per le lettere già trasformate in minuscole come *h* e *q*; l'andamento è complessivamente verticale, anche se qua e là si manifestano indizi di una tendenza verso l'inclinazione a destra (21): il tracciato è corsivo, ma per lo più modicamente rapido. Complessivamente si ha l'impressione come di un semplice trasporto su papiro della scrittura a sgraffio (24) e spesso l'abitudine a questa si rivela nella pressione del calamo, pesante e uniforme (25): dove è minore o la punta è più larga, si può constatare che esso è pur sempre tenuto, come lo stilo o il pennello, al modo che il Callewaert dice « type solidaire » (26).

Espressioni tipiche di questa corrente scrittoria sono i papiri Wess. Taf. 1 (colonne I e II del *volumen litterarum acceptarum* di Macedone, nella collezione Ranieri di Vienna), B.G.U. 628 (editto imperiale sulla cognizione di seconda istanza delle cause criminali); papiro del Museo di Berlino inv. 11649 (lettera di Prisco a Petronio); P. Lond.229 (noto papiro di Selucia) (27) nei quali i tratti spesso duri, separati e giustapposti, con stacco di penna fra l'uno e l'altro, rivelano ancora persistente

(21) Si ricorderà che invece nelle tavolette cerate la tendenza generale era verso l'inclinazione a sinistra: vedere, per esempio, le quietanze per *solutiones vectigalium* rilasciate dal servo pubblico Privato a Cecilio Giocondo in CIL. IV, 3340 exli sgg. (saggi anche in DIEHL, *Inscriptiones Latinae*, cit., p. xix; FEDERICI, *Esempi di corsiva*, cit., tt. 11-15). Nei nostri papiri l'andamento complessivo verticale è forse il risultato dell'incontro di ambedue le tendenze: si hanno infatti lettere decisamente inclinate verso destra in genere *e*, *o*, *p*, *l*, *i*, *t*, ecc.) e lettere inclinate verso sinistra (sempre *b*, *d*, *m*, *q*, *u*, spessissimo *a*, *f*, *n*) mentre in altre, come *r*, l'asta è normalmente inclinata a destra ma il maggiore o minore sviluppo dei tratti superiori possono dare un aspetto verticale o quasi al complesso della lettera. La tendenza a inclinarsi verso destra è di tutte le scritture a inchiostro, anche se non vergate su carta o pergamena: si vedano ancora, per esempio, le tavolette dell'archivio di Cecilio Giocondo (annotazioni a inchiostro sui margini e sulle facce esterne): particolarmente interessanti C.I.L. IV, 3340 xxxi, xxxvii, cli, in cui alla scrittura a sgraffio, inclinata verso sinistra, è stata sovrapposta una scrittura a inchiostro, inclinata verso destra.

(24) L'osservazione è dello SCHIAPARELLI, *La scrittura latina nell'età romana*, Como, 1920, p. 112 ss.

(25) Così soprattutto negli esempi più antichi e meno corsivi: vedere, fra gli altri, la prima e la seconda colonna di P. Wess. Taf. 1 in MALLON, MARICHAL, PERRAT, tav. VIII n. 11. La pesantezza deriva probabilmente soprattutto dal fatto che la scrittura doveva essere articolata nel polso anziché nelle dita; l'uniformità, che pare contrastare con gli svolazzi della scrittura a sgraffio, è una conseguenza della minore resistenza del mezzo alla medesima tecnica.

(26) Per questa tecnica scrittoria vedi le utili osservazioni di DELITSCH, *Geschichte der abendländischen Schreibriftformen*, Lipsia, 1928, p. 12 sgg.; H. CALLEWAERT, *Physiologie de l'écriture cursive*, Parigi, s. d., p. 57 ss. e gli studi recenti di R. MARICHAL, *De la capitale romaine à la majuscule*, cit., p. 82 sgg.; J. MALLON, *Observations*, cit., p. 37 sgg.

(27) Sono riprodotti tutti e quattro da MALLON, MARICHAL, PERRAT, rispettivamente alle tavole VIII, 11; X, 14; XIV, 22; XVIII, 25. Altre riproduzioni: del primo WESSLEY, *Studien*,

la tecnica scrittoria dello sgraffio, con la mano levata e non poggiata sul foglio, ad andamento prevalentemente verticale. Alla medesima corrente scrittoria appartengono anche la commendatizia di Celere contenuta in un papiro Rylands edito solamente in facsimile, la lettera al tribuno Giulio Domizio di P. Oxy. 32 e la *professio filii nati* di P. Oxy. 894, che per quanto sia a mia conoscenza, ne rappresenta l'ultimo esempio⁽²⁹⁾. =

OLA IV.
267
28

cit., XIV, tavv. V-VI (ritoccata: unica riproduzione genuina è quella di Mallon, Marichal e Perrat, ottenuta con procedimento fotografico all'infrarosso); per il secondo B.G.U., vol. II, tavv. I-II; per il terzo SCHUBART, *Ein lateinisch Empfehlungsbrief*, negli *Aemliche Berichte aus den k. Kunstsammlungen*, XXXVIII, 1917, tav. 110; per l'ultimo numerosissime, fra cui *Palaeogr. Society* II, 190; THOMPSON, *An Introduction to Greek and Latin Palaeography*, Oxford, 1912, facs. 107; STEFFENS, *Paléographie latine*, Trèves, 1910, tav. 9; FEDERICI, *Es. di corsiva*, cit., tav. 33. L'ultimo è datato sicuramente del 24 maggio 166; il primo è databile, per mezzo di concordanze cronologiche, fra il 17 e il 14 a. C., v. WESSELY, *Schrifttafeln*, p. 5, nota 4: ma gli argomenti sui quali egli si fonda (rarefazione dell'uso della scrittura demotica, nella quale sono le note sul verso, nel secolo II, corrispondenza del 27 epifi egiziano al 19 luglio romano) potrebbero anche non escludere appunto il secolo II: è questo un esame che occorrerà rifare con accuratezza (anche perché lo spostamento della datazione di questa lettera importa lo spostamento della datazione di tutto il *volumen litterarum acceptarum*) e al quale non è certo sufficiente lo spazio di una nota. Il secondo è attribuito al secolo II in. dal VAN HOESEN, *op. cit.*, p. 62, per motivi paleografici (alcune lettere, come *b*, *e*, *g*, *r*, *t* che a lui sembrano « even more advanced » su quelle della sua tavola 2) in contrasto col MITTEIS, in *Hermes*, XXXII, p. 634, il quale, considerando il verso del papiro, contenente un processo ove si fa richiamo a un editto di Augusto, attribuisce il recto al periodo neroniano; il terzo è attribuito da Mallon, Marichal e Perrat, seguendo lo Schaubart, primo editore, al secolo II, dallo SCHIAPARELLI, *Raccolta di documenti latini*, Como, 1923, p. 59, al secolo I-II. Supposta — come dobbiamo ora supporre — esatta la datazione del Wessely, fra i due termini di confronto costituiti dal primo e dall'ultimo documento del gruppo, è indubbio che B.G.U. 628 si accosta più a P. Lond. 229 che alla lettera a Macedone, ma le legature, che nel papiro di Seleucia sono la regola, qui sono rare eccezioni, anzi talvolta si tratta, più che di vere legature, di sovrapposizioni di tratti a causa della compattezza della scrittura, esattamente come nei graffiti (si veda p. e., l'apparente legatura *sa* nella parola [c]ausae alla r. 3 della seconda colonna e altre *passim*; vere legature sono invece *da* in *dubuntur* alla r. 5, *ra* in *intra* alla r. 6); l'argomento della forma delle lettere invocato dal Van Hoesen è inconsistente perché forme esattamente uguali troviamo in papiri sicuramente del I secolo, p. e. la *b* e la *e* di P.S.I. 729, del 77 d.C. Non ci sembra pertanto che esistano ragioni paleografiche di qualche rilievo per opporsi alla datazione del Mitteis, fondata d'altra parte su un forte argomento come il noto principio che il verso di un papiro opistografo è di regola cronologicamente posteriore al recto. Quanto al terzo documento, a parte la tecnica del tratteggio a mano levata e la tendenza all'inclinazione a sinistra, che, pur mostrando uno scriba molto più arvezo allo stilo che al calamo, è inconcludente per la datazione, dato il prolungarsi dell'uso delle tavolette cerate durante l'età imperiale, sta di fatto che il suo stesso aspetto di scrittura a sgraffio permette un confronto abbastanza preciso con le tavolette dell'archivio di Ceclio Giocondo, che mostrano forme alfabetiche esattamente al medesimo stadio di evoluzione e con quelle egiziane del II secolo, p. e. quella di Oxford del 198 (*New Pal. Soc.* II, 100). P. Mich. 169 (*Am. Journ. of Arch.* XXXII 309 ss.), B.G.U. 1694 (ivi, vol. VII, tav. V) che presentano invece forme non dissimili da quelle del papiro di Seleucia. Si devono notare anche l'assoluta mancanza di legature e l'uso dell'apice sulle vocali lunghe, ben noto dal *papyrus Claudius* B.G.U. 611, ormai concordemente attribuito al secolo I, oltre che dai graffiti del medesimo tempo. Se pertanto ci fosse lecito modificare alquanto la datazione dello Schiaparelli, saremmo volentieri disposti a non portare questo papiro più in qua della seconda metà del secolo I.

(29) Riproduzioni (escludendo, come al solito, quelle non fotomecchaniche): Lowe, *Cod. Lat.* }

Non è raro però che questa varietà di maiuscola — rispondente, a nostro avviso, al tipo generale di scrittura usuale durante il I secolo — sia tracciata con tecnica più conforme alla natura del nuovo materiale scrittorio, probabilmente da persone ad esso ormai avvezze: e allora pur oltrepassandosi raramente la rapidità di una semicorsiva, si hanno forme più libere e disinvolte. Nella terza colonna del *volumen litterarum acceptarum* di Macedone ⁽³⁰⁾ i prolungamenti in alto delle aste oblique di N e A (che al Delitsch sembrano mostrare « ein starkes künftlerisches Bewusstsein ») sono press'a poco i medesimi che conosciamo nei graffiti ⁽³¹⁾ e i segni alfabetici o sono capitali o non si discostano dal modello delle tavolette cerate, ma tutto l'andamento della scrittura, inclinato a destra, veloce, armonioso, con elegante alternativa di tratti forti e leggeri mostra che con l'assuefazione al calamo e alla scrittura *strisciata* (cioè veramente corsiva) anziché *levata*, a tocchi intermittenti, si vanno ponendo le premesse per un rapido svolgimento ulteriore ⁽³²⁾.

Manifestamente progrediti in senso corsivo sono infatti due papiri

Ant., II, 228; P. Oxy, vol. I, tav. VIII (dove SCHIAPARELLI, *Scritt. lat.*, cit., p. 117); P. Oxy. vol. VI, tav. VI. In tutti si noterà la scarsità di legature (assenti nel primo, ridotte nel secondo ad *er* nella r. 3, *es* e *er* nella r. 12; nel terzo alla sola *ti* della r. 4, poiché *ad* della r. 2, *dr* della r. 3, *an* della r. 4 non sono legature); nel secondo si avvertirà la presenza della *c* a forma di V di cui si dirà più avanti e che, pur trovandosi in certe legature di P.S.I. 729, del 77, s'incontra isolata per la prima volta in P. Oxy. 1022, del 103, ed è certo uno dei fondamenti per l'attribuzione del documento al secolo II. A tendenze scrittorie di questo tipo saranno da riportarsi semicorsive librarie del genere di quella esemplificata da P. Fay. 10 (ripr. ivi, tav. V; SCHIAPARELLI, *Scritt. Lat.*, cit., p. 119; LOWE, *Cod. Lat. Ant.*, 249).

⁽³⁰⁾ Fasc. WESSELY, *Studien*, XIV, tav. VII; DELITSCH, *Gesch. d. abendl. Schreibschriftformen*, cit., tav. II. Gli altri (WESSELY, *Cschrifttafeln*, tav. I; FEDERICI, *Esempi di corsiva*, cit., tav.) sono manuali. Per questo papiro cf. SCHIAPARELLI, *Scritt. lat.*, cit., pag. 30; DELITSCH, *op. cit.*, pag. 6. Forme scrittorie assai simili, compreso il forte prolungamento in alto dei tratti obliqui e la naturale pressione della penna sui pieni della scrittura (o piuttosto l'uso del calamo a punta larga tenuta obliqua alla riga) offre P. Jand. 90 (facs. ivi, fasc. V, tav. 16) contenente un frammento ciceroniano, attribuito perciò dal suo editore J. Sprey. all'a medesima epoca (anni 21-14 a.C.).

⁽³¹⁾ Difficile citare nell'abbondanza degli esempi: si vedano comunque C.I.L. IV, 5007 e 5092 (DIEHL, *Inscr. Lat.*, cit., pag. xv); FEDERICI, *Es. di corsiva*, cit., tav. 22, ecc. Per le tavolette cerate C.I.L. IV, 3340 xl (anche in FEDERICI, *Es. di corsiva*, tavv. 7-10), specie nella datazione della terza cera; C.I.L. III, ii, p. 926 n. III, datazione alla medesima cera (anche in FEDERICI, cit., tav. 31).

⁽³²⁾ Lo stesso potrà dirsi anche per l'elegante maiuscola semicorsiva di P.S.I. 730 (vol. VI, tav. VI; MALLON, MARICHAL, PERRAT, XI, 16) che tuttavia mostra tendenza libraria. Con le debite cautele, se non altro per la differenza di età, a questo tipo potrà accostarsi P. Aberdeen 130 (Lowe, *Cod. Lat. Ant.* 120). Il medesimo gusto per il prolungamento in alto dei tratti obliqui mostrano altresì altri papiri fino al sec. II, p. e. P. Mich. 168, del 145; 440, del 162; 456, del sec. I-II (ivi vol. VII tavv. I, VIII, XV).

fiorentini, rispettivamente degli anni 45-54 e 77 e il noto *papyrus Claudius* B.G.U. 611⁽³²⁾, il primo di essi è da segnalare solo per l'alternativa dei tratti pesanti e leggeri; il *papyrus Claudius* è forse il più antico esempio di tratteggio veramente corsivo che si incontri nella paleografia latina, e in esso infatti si trovano le prime legature degne di rilievo e le prime varianti notevoli alle forme alfabetiche, insieme con una inclinazione decisa della scrittura verso destra⁽³⁴⁾; il terzo, sebbene non presenti né la medesima rapidità di tratti né la medesima individualità del secondo, ed anzi dia in complesso la sensazione di una semicorsiva senza caratteri personali, è ancora più importante come testimonianza del processo evolutivo grafico. Molte lettere hanno la medesima forma che nel *papyrus Claudius* e nei documenti finora esaminati, altre sono invece in uno stadio di svolgimento più avanzato: ma soprattutto notevole è l'abbondanza e la qualità delle legature, a nostro parere eccessive in confronto del modico grado di corsività della scrittura, tanto da indurci a considerare questo papiro come eloquente riflesso, anziché come parte viva di una ormai ben scaltrita e florida corrente grafica veramente corsiva⁽³⁵⁾.

(32) P.S.I. 1153 b (vol. XI, tav. V; MALLON, MARICHAL, PERRAT, VII, 10) e 729 (vol. VI, tav. VI; MALLON, MARICHAL, PERRAT, XI, 15); fra le numerosissime riproduzioni del *papyrus Claudius* sarà sufficiente citare STEFFENS, tav. 4; THOMPSON, *Introduction*, facs. 106; FEDERICI, *Es. di corsiva*, tav. 4; MALLON, MARICHAL, PERRAT, IX 13; MANARESI, *Saggi di scrittura latina*, Milano, 1948, tav. 1.

(34) Forme alfabetiche più notevoli: *a* isolata conglobante in due tratti i tre della forma arcaica con la traversa discendente da destra a sinistra; *b* minuscola, con occhio a sinistra (forma ordinaria della corsiva: non la noteremo più d'ora in avanti); *d* onciale in un sol tratto, dall'alto in basso tracciato corsivamente assai progredito che, come del resto quello della *a*, suppone una lunga tradizione grafica con materiale diverso dallo stilo; *e* quasi onciale, formata da una lunga asta appena incurvata con un breve tratto mediano in basso; *h* minuscola in un sol tratto (altra forma ordinaria che non segnaleremo più); *l* maiuscola, piccola, con l'ultimo tratto rappresentato da un semplice uncino; *m* schiacciata, in un sol tratto, se finale termina talvolta con uno svolazzo verso il basso; *n* pure in un sol tratto, schiacciata, inclinata a destra; *p* e *q* come nelle tavolette cerate; *r* con asta allungata sotto il rigo e piccola traversa sopra, spesso orizzontale (forma nota alla scrittura a sgraffio: si veda p. e. C.I.L. IV, suppl., 3340, cxxxviii); *u* piccola, in un sol tratto con pronunciata tendenza ad innalzarsi sul rigo. Le legature consistono per lo più nel semplice tracciato continuo di una lettera che s'inizia alla fine dell'altra senza distacco del calamo (p. e. *am*, *an*, *em*, *en*, *re*, *um*, *ur*, *us*); talvolta danno luogo a disarticolazione dei tratti, in modo analogo a quello delle tavolette d'aciche (p. e. *ma*, *ra*: in questa speciale forma di disarticolazione influiscono tracce della tecnica scrittoria dello stilo); talvolta non sono vere legature ma nessi (*nt*); talvolta hanno invece vero carattere di legature corsive, con leggere modificazioni nelle forme alfabetiche: si vedano ad es. *lu* (r. 9 *praeclusisse*), ove la *l* allunga alquanto l'uncino inferiore e lo piega verso l'alto per congiungersi alla *u* sopra il rigo, e *ant* (r. 2, *procedant*), ove si può ravvisare l'antenata, vorrei dire, di tutte le numerose legature medioevali con la *t* a forma di croce.

(35) Supponiamo cioè o che la mano da cui è stato vergato sia poco avveza alla scrittura

5. Nel loro stesso ondeggiamento tra forme capitali e corsive, minuscole e maiuscole; nella resistenza che oppongono a una riduzione classificatoria in tipi; nella coesistenza cronologica di tipi diversi, le scritture finora esaminate mostrano di essere espressioni più o meno genuine del mutevole flusso della *Bedarfschrift* latina dei secoli I e II di Cristo. Ma coi primissimi anni del secolo II i documenti pervenutici, pur nella loro scarsità, lasciano discernere l'affermarsi di una scrittura particolarmente caratterizzata, che non vogliamo chiamare « maiuscola corsiva dei papiri » per evitare di darle una definizione troppo comprensiva e d'introdurre nella terminologia una determinazione di materia scrittoria, estranea al puro fatto grafico, ma che tuttavia, condizionata appunto da essa, solo in essa è reperibile. Si tratta di una maiuscola inclinata, che si mantiene in vita per circa due secoli, senza notevoli variazioni, fino a che, con rivoluzione relativamente assai rapida, non è sostituita dalla minuscola corsiva. Si distingue dalla scrittura a sgraffio — e anche dalle correnti corsive o corsiveggianti in cui, più o meno comodamente, abbiamo potuto inquadrare i documenti fin qui

in genere e non giunga più in là dello stadio di semicorsiva, pur essendo stata istruita a forme corsive, o — più probabilmente — che nella redazione della testimonianza di un contratto, una mano avvezza a scrivere molto rapidamente abbia voluto assicurare con la chiarezza dello scritto anche la chiarezza del rapporto giuridico. Circa la forma delle lettere, oltre la consueta *b* minuscola con l'occhiello a sinistra, sono da notare la *a* che in alcune legature (p. e. *ca[sque]* r. 4; *ab*, r. 5) è tracciata in un sol tratto, collegando il termine dell'asta, in basso, con l'inizio della traversa, in alto, e formando occhiello, in una curiosa forma che rimane senza riscontro nella paleografia latina; la *d* in legatura può esser tracciata cominciando dall'occhiello e finendo con l'asta (*rd*, in *r'cete* *d'ari*) r. 4; la *e* in due forme fondamentali, la capitale corsiva in tre tratti (SCHIAPARELLI, *Scritt. lat.*, cit., p. 59 n. 5) e un'onciale corsiva con il primo tratto appena arcuato e un breve tratto orizzontale, analoga a quella del *papyrus Claudius* (se pure con minore sviluppo in alto) anche nel piccolo occhiello in alto che prende in talune legature (p. e. *re*; di *reos* alla r. 14 del *pap. Claudius* e *ce* di *Cappadocem* in P.S.I. 729). Da questa forma, sempre nelle legature, si svolge una forma a Γ , col secondo tratto unito alla base del primo (cf. la prima *e* di *habere* alla r. 5) e talvolta il collegamento avviene per mezzo di un uncino (p. e. *es* in *bestiam* alla r. 2). È questo il più antico esempio di una forma della quale vedremo più avanti la varia fortuna. In un caso c'è concorrenza della forma a Γ e dell'occhiello in alto, ottenendosi per risultato una *e* stranamente simile alla nostra attuale (la prima *e* di *bibere* alla riga 2), da confrontarsi con la *e* di *codem* in P. Mich. 453, rr. 1 e 2. La *e* lega con lettera seguente, naturalmente col tratto superiore (*ce* di *Cappadocem*, r. 1; *ei* di *C. Iulius*, rr. 4 e 5); la *f* ha una forma minuscola corsiva che anticipa quella di molti secoli dopo (v. *Rufus* alla r. 5); la *m* è in un sol tratto, come nel *papyrus Claudius*, ed ha evidente tendenza ad innalzare sopra il rigo le aste successive alla prima, come nella capitale arcaica; per contrario la *u* è minuscola in due tempi, e rimane ben ferma sul rigo. Le legature, molte delle quali già conosciamo nel *papyrus Claudius* (p. e. *um*, *cr*, *es*), sono formate in modo analogo (*la* e *mi*), con prolungamento e innalzamento dei tratti finali della prima lettera fino all'inizio della seconda: ma soprattutto è da notare il loro succedersi ininterrotto come nella minuscola corsiva (p. e. *esse bibere ita*, riga 2; *C. Iulius Rufus*, rr. 4 e 5), che costituisce una novità per i papiri finora esaminati.

esaminati — non tanto per diversità di segni alfabetici, reperibili già quasi tutti, come vedremo, nelle tavolette cerate, nei graffiti e nei papiri del I secolo, quanto per il tratteggiamento quasi del tutto strisciato, per la franca accettazione della sistematica inclinazione a destra della scrittura, per il diverso carattere delle legature, per l'aspetto generale più leggero, minuto, sottile, slanciato. Se ai paleografi, di tanto in tanto, fosse lecito essere immaginosi, vorremmo dire che la scrittura della lettera di Prisco e dei documenti affini è ancora quella del romano della repubblica, squadrato, saldo, solenne, ordinato, meticoloso; questa è piuttosto la scrittura del sincretismo romano-ellenistico, colto, elegante, estetizzante, raffinato, cosmopolita; l'una esprime la *gravitas*, l'altra l'*humanitas*.

Nei documenti, purtroppo tutt'altro che numerosi, da noi posseduti, essa si trova in un compatto gruppo di papiri, che si può far cominciare con P. Oxy. 1022, dell'anno 103. Durante il II secolo è stata senza dubbio usata in concorrenza con gli altri tipi di scrittura già esaminati, nel III, invece, stando alle apparenze, parrebbe esclusiva. L'ultimo documento in cui appare scevra di contaminazioni è probabilmente P. Flor. 276, che a noi sembra alquanto più tardo di P. Oxy. 720 (datato 246 d.C.) e probabilmente, tenuto conto della sua epoca posteriore al papiro greco sottopostovi (attribuito dagli editori circa al 248) appartiene al secondo o terzo decennio dopo la metà del secolo III. Alcune sottoscrizioni latine a papiri greci, che esamineremo, e soprattutto P. Grenf. II 110, del 293, mostrano il passaggio alla minuscola, che deve essersi rapidamente compiuto nei primi anni del secolo IV, se P. Gen. 45, del 344, è scritto in una minuscola corsiva completamente sviluppata, per certi riguardi più significativa del notissimo pap. Argent. lat. 1, com'è noto probabilmente non molto anteriore al 362.

L'esame dei segni alfabetici e delle legature di questo tipo di minuscola corsiva, che, nonostante la sua minuzia⁽³⁶⁾, crediamo opportuno inserire in appendice insieme con alcune tavole da noi delineate, mostra che non si tratta in realtà di una scrittura canonizzata, da porre alla pari, p.e., della capitale o dell'onciale, perché ammette una certa elasticità nel tracciato e nella forma delle lettere, e non esclude dopponi di

(36) Della quale vorremmo seusarci facendo nostra l'osservazione che conclude una serie di giuste considerazioni fatto dal CERLINI, *Di alcuni compendi paleografici in Italia*, Firenze, 1941, pag. 4: « la ricerca minuta, che si spinge ai limiti della pedanteria, non è sempre inutile o assurda ».

segni alfabetici, talora nel medesimo documento. Ma particolarmente caratteristiche possono considerarsi:

la *e* in un sol tempo, a guisa di *l*, che è larghissimamente usata in questa scrittura e solo in questa e che, tracciata corsivamente, può formare occhio in basso e legare così a sinistra come a destra;

la *m* con la prima asta più alta delle altre, poggiata sul rigo, tracciata ascendente o discendente, mentre le altre, rimpicciolite, si innalzano, e possono essere tracciate in uno o due tempi; raramente tutta la lettera è scritta in un tempo solo;

una forma di *n* analoga alla *m*, con la prima asta poggiante sul rigo e le altre due, per lo più in un sol tratto, rimpicciolite (la seconda è di regola inserita orizzontalmente a metà altezza circa della prima); il tracciato in un sol tratto dà origine a una specie di *v*;

una *t* in due tratti, il primo dei quali costituito da una specie di *l* invertito (η) e il secondo dal resto dell'asta orizzontale superiore (³⁷); il tracciamento in un tempo solo dà origine a una specie di γ con l'occhio sul rigo;

o, *u*, generalmente piccoli e alti sul rigo.

Dalle altre lettere, talune (*a*, *g*, *l*, *r* isolata) sono maiuscole, altre (*b*, *h*, *q*, *w*, *e*, *s* in legatura) minuscole, altre ancora in uno stadio intermedio di evoluzione: tutte però in forme già conosciute e stadi già raggiunti dalla scrittura a sgraffio e dalla maiuscola dei papiri del secolo I.

6. Più che dalle forme dei segni alfabetici, questo tipo di maiuscola, in confronto dei precedenti è peraltro qualificato dalla tecnica delle legature. Nelle tavolette cerate (³⁸) le legature sono caratterizzate da una particolare disarticolazione delle lettere componenti e limitate di regola a tratti contigui di pendenza contraria: volendosi scrivere, per esempio, MA, l'ultima asta di M procede regolarmente per un poco, discendendo inclinata da sinistra a destra, poi cambia bruscamente di-

(³⁷) Come si dirà più ampiamente altrove, questa forma è molto appariscente nel tipo di maiuscola corsiva che stiamo ora esaminando, ma tutt'altro che esclusiva di essa. Intanto si può segnalare, evidentissima, nella tavoletta cerata egiziana del 144 B.G.U. 1692 (ivi, VII, tav. V).

(³⁸) Teniamo presenti soprattutto le daciebe, che sono le più progredite in corsività, ma non dimentichiamo nemmeno le egiziane citate alla nota 13, cui si può aggiungere Londra, Br. Museum, Add. 49723 (SANDERS in *Amer. Journ. of Archaeology*, XLVI, 1942, pp. 94-98), del 126-132; P. Mich. 166 (SANDERS in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, LIV, 1923, pp. 187-195; atto di nascita del 242 (GUERAUD, in *Etudes de Papyrologie*, VI, 1940, p. 21).

rezione inclinandosi verso sinistra. Il tratto angolare (ridotto poi corsivamente a curva o ad uncino) esprime così nella parte superiore l'ultima asta di M, nell'inferiore la prima di A, di cui si aggiunge la seconda con un nuovo tratto di stilo, scrivendola generalmente un po' staccata, sì per evitare accavallamento di segni e sì per il naturale movimento dello stilo che, usato nervosamente, a scatti non consente troppa precisione di tracciato⁽³⁹⁾. In tal modo nella lettura occorre prolungare idealmente l'ultima parte del tratto legato fino a raggiungere il tratto finale del gruppo⁽⁴⁰⁾.

Questo è un prodotto naturale della tecnica scrittoria a sgraffio, con la mano levata e con movimento partente dal polso⁽⁴¹⁾, che non ammette mai tracciati sinistrorsi e solo di rado tracciati ascendenti⁽⁴²⁾. Le le-

(39) In modo analogo erano legati fra loro i tratti di una stessa lettera: sicchè, analizzando, p. e., la legatura MA, essa risulta composta; 1) di un tratto rettilineo inclinato con pendenza a destra [primo della M]; 2) di due tratti angolari (o uncinati) con vertice (o convessità) a destra [secondo, terzo e quarto tratto della M e primo della A]; 3) di un quarto tratto più o meno lungo, più o meno svolazzante, inclinato con pendenza a sinistra [ultimo della A]: vedi p. e. i nn. 25-27 della tavola delle legature delineata dallo Zangemeister in C.I.L. III, tav. A (riprodotta anche in THOMPSON, *Introduction*, fac. 105, in FEDERCI, *Es. di corsiva*, tav. I e altrove). Si vedrà più avanti che solo attraverso un simile processo è possibile giustificare graficamente la formazione della *m* minuscola a tre gambe, non spiegabile coi documenti papiracei, mentre diverso è invece il processo della *v*, che probabilmente deriva non da tracciato legato con immedesimazione di due tratti in uno, ma da tracciato corsivo analogo alle forme finali della colonna della *N* nella citata tavola dello Zangemeister.

(40) Vedi tavola cit. dello Zangemeister, nn. 90-93.

(41) Nello studio della meccanica della scrittura per giustificare la formazione e lo svolgimento delle forme grafiche, avviato con successo dal Mallon e proseguito dal Marichal, si dovrà dare molta considerazione, appunto, al fulcro del movimento che termina alla punta dello strumento scrittorio. Nelle tavolette cerate pompeiane è — sembra — nel gomito, e dita, mano, avambraccio costituiscono un insieme rigido. Un movimento con un braccio di leva così lungo non può dare se non forme rigide, disarticolate, poco scorrevoli, e la scrittura risulta perciò caratterizzata dalle dimensioni piuttosto grandi e dall'assenza di tendenze alla legatura: vi si trovano, infatti, solo nessi che, com'è noto, sono cosa diversa e fondata su base non spontaneamente grafica ma intenzionale e riflessa. Nelle tavolette dache, invece, il fulcro del movimento è probabilmente avanzato al polso, mentre il gomito non fa che seguire naturalmente il sistema rigido costituito dalla mano e dalle dita: nascono allora forme di dimensioni minori, naturalmente uncinata, nelle quali si sviluppa spontaneamente la tendenza a legare tratti graficamente « affini » tra loro, cioè portati dal loro stesso *ductus* ad essere tracciati di seguito, senza distacco di penna. In ciò, crediamo, è il motivo della diversità fra queste due varietà di scrittura a sgraffio, così appariscente nonostante la sostanziale identità dei segni alfabetici. Beninteso, in ambedue si ha scrittura a mano levata (cioè tenuta in alto e non appoggiata alla superficie destinata a ricevere lo scritto, che è toccata solo dalla punta dello strumento scrittorio) che è qui una necessità imposta dal materiale (per non sciupare la cera) benché poi — a quanto sembra — in molti casi si mantenga a lungo, anche quando questa necessità pratica non esiste più: v. MARTIN, *Notes sur les écrivains au travail*, in *Mélanges Chatelain*, Parigi, 1910, p. 540 sgg.

(42) Quasi esclusivamente come svolazzi di un precedente tracciato discendente, p. e. gli uncini finali di alcune lettere, il tratto terminale degli occhielli di *b*, *d*, *q*, ecc.

gature, quindi, per non contrastare col naturale movimento della mano e con il regolare svolgimento della scrittura, devono limitarsi a pochi segni (quanti possono entrare in un solo tratto discendente senza troppo esorbitare dal corpo della scrittura) e molto caratterizzati perché non si confondano reciprocamente. A tali requisiti rispondevano, in definitiva, quasi solo i tratti obliqui di pendenza opposta, e in pratica le legature si limitano ad essi, o, se si estendono ad altri, giungono a modificarne la pendenza per necessità di caratterizzazione degli elementi ⁽⁴³⁾.

La scrittura a mano levata, con fulcro nel polso (più raramente nel gomito) s'incontra durante i secoli II e III anche in materiale scritto che non ne impone la necessità, come il papiro, e proprio quella tecnica spiega talvolta certe particolarità, p. e. l'apparenza schiacciata della scrittura del *papyrus Claudius* ⁽⁴⁴⁾: ma solo la sua sostituzione con una scrittura eseguita in modo più conforme all'odierno, cioè a mano poggiata, e soprattutto lo spostamento, che non tarda a conseguire, dal fulcro del movimento all'articolazione delle dita, conduce nel regno delle legature vere e proprie: solo così, infatti, si può avere una scrittura corrente, continua, slanciata, senza arresti ad ogni tratto di penna. Se nella scrittura a sgraffio le pause del ritmo grafico sono imposte dalla necessità di tornare indietro con lo stilo, sicché ad ogni tempo della scrittura (cioè ad ogni segno tracciato senza staccare la mano) corrisponde un tratto (cioè un segno tracciato senza tornare indietro dalla direzione iniziale, che, come si è visto, qui è forzatamente discendente dall'alto al basso), nella scrittura su papiro, e soprattutto in quella a mano poggiata, le pause sono determinate esclusivamente dall'incontro di tratti non «affini» graficamente, cioè non collegabili l'uno con l'altro senza distacco di penna: tratti e tempi cessano allora di essere necessariamente connessi, potendosi tracciare in un sol tempo parecchi tratti; e cade anche la necessità della disarticolazione dei segni alfabetici, quanto meno nei modi che si sono visti propri della scrittura scalfita delle tavolette cerate ⁽⁴⁵⁾.

(43) Esempio tipico la *i* della legatura *ia* al n. 20 della tavola dello Zangemeister, spostata dalla posizione verticale e forzatamente inclinata in basso a destra per porla in contrasto con la prima asta della *a*.

(44) Qui, peraltro, non trovando la resistenza opposta dalla cera allo stilo, le legature possono estendersi a più di due o tre tratti consecutivi.

(45) Se in taluni casi continua (riceverà, anzi, nuovo e maggiore impulso più tardi, nella minuscola corsiva) è di tutt'altro genere e non determinata da materiale impossibilità di trac-

Orbene, le legature della maiuscola corsiva del gruppo di papiri che c'interessa sono appunto di quest'ultimo tipo, e proprio il loro esame accurato mostra che in essi si scrive con la mano non più levata, come necessariamente nelle tavolette cerate (ed, occasionalmente, anche più tardi sulla pergamena), ma appoggiata alla carta, esattamente come si usa attualmente (*). Questo semplice fatto di tecnica scrittoria ha importanza non minore di altri dello stesso genere recentemente segnalati, come il modo di tenere la penna o la diversità dell'angolo fra il callamo e il piano del foglio o l'obliquità del foglio stesso, in quanto la possibilità che ne deriva di tracciati ascendenti e sinistrorsi permette ai segni alfabetici di munirsi di filetti e di uncini carichi di affinità grafiche, che sono, per così dire, i ponti per superare le incompatibilità reciproche di tratti graficamente non affini, sicché non vi è più quasi lettera che non sia suscettibile di collegarsi con le altre. Se nel tipo di scrittura che stiamo esaminando v'è, anzi, qualche intimo contrasto costituzionale, ciò è proprio fra l'acquistata possibilità di legature in numero indefinito e le forme alfabetiche originarie, che nella loro essenza restano quelle foggiate da una « scrittura usuale » che ripugnava strutturalmente alle legature: sicché mentre il tracciato legatissimo non ostacolerà troppo la lettura della minuscola corsiva, ove si è formato un alfabeto di segni caratterizzati in modo tale da tener conto preciso proprio della possibilità dei collegamenti, nella maiuscola dei nostri papiri le legature possono nuocere grandemente alla caratterizzazione dei segni alfabetici, provocando talora difficoltà di lettura estreme, come, per esempio, nella serie di occhielli consecutivi indifferenziati della scrittura latina di P.Oxy. 1271, che ancora sfida l'esperienza e l'intuito dei paleografi e dei papirologi.

7. Da quanto detto finora, comunque, risulta che fra la nostra maiuscola corsiva e le precedenti v'è rapporto di continuità di svolgimento: i segni alfabetici sono sostanzialmente i medesimi e anche quelli che ab-

ciato. Disarticolazione si ha ancora spesso, per esempio, nella *a*, ma dovuta al fatto che delle due aste che compongono questa lettera, ambedue discendenti e divergenti, una — la prima — è tracciata di striscio, l'altra, invece, di tocco: cioè in condizione di antitetività grafica alla quale corrisponde necessariamente una pausa nel ritmo della scrittura.

(*) Particolarmente significativa a questo effetto è la frequente formazione di occhielli là dove la mano si riporta in alto tornando su un'asta discendente già eseguita (p. e. nella *r*, nella *s*, nella *p*, nella *c*, ecc.: vedi l'esame delle forme alfabetiche in appendice), che è incompatibile con una scrittura a tocchi come quella scalita.

hanno assunto come caratteristici o si trovano già nel primo secolo o sono sviluppi più o meno ovvii di forme già esistenti, sotto l'influenza delle nuove tendenze determinate dalla nuova tecnica scrittoria.

Non altrettanto, invece, si può dire del rapporto con la scrittura successiva, la minuscola corsiva, dalla quale essa, al principio del secolo IV, viene in breve ora soppiantata. Purtroppo, dei documenti di quest'epoca, che, pur nella loro estrema brevità, sarebbero certo preziosi per lo studio del passaggio da una scrittura all'altra⁽⁴⁷⁾ abbiamo scarsissime riproduzioni. P. Wess. Taf. 23, del periodo diocleziano⁽⁴⁸⁾, presenta notevole interesse, soprattutto per le scritture librarie, ma non ci può dare se non poche lettere⁽⁴⁹⁾; P. Wess. Taf. 16⁽⁵⁰⁾, del 317, ha la datazione latina ancora in maiuscola corsiva, trasandata, ma senza elementi nuovi; invece P.S.I. 111, ⁽⁵¹⁾ attribuito dagli editori agli anni 257-302, è in una minuscola scomposta nella quale solo pochissimi elementi (p. e. la L con lunga coda obliqua sotto la riga e, forse, la curiosa *n* fra minuscola e maiuscola) possono in qualche modo ricordare la maiuscola; infine P. Strassb. 42, del 310, ha la sottoscrizione di Ulpio Alessandro, *consitor* dell'Eptanomide, in minuscola corsiva perfettamente formata, di tipo analogo a quello di P. Lips. 44 e di P. Gen. 45 (specialmente nella datazione) che ne sono i più antichi saggi datati o databili⁽⁵²⁾. L'unico documento « di transizione » rimane così P. Grenf.

⁽⁴⁷⁾ Si tratta sempre di sottoscrizioni o datazioni latine a papiri greci. VAN HOESSEN, cit., p. 194 sgg. enumera: P. Flor. 32, a. 295; P. Thead. 54, a. 299; P. Thead. 55, a. 299; P. Ahm, 152, aa. 287-304; P. Flor. 36, a. 312. A questi vanno aggiunti ora altri inseriti nell'elenco del Marichal: P. Lond. V, 1647 del 298; P. Cairo inv. 57363, del 299; P. Cairo inv. 57367, del 299.

⁽⁴⁸⁾ Almeno secondo quanto pensa il medesimo WESSELY, *Ueber das Alter der lat. Kapitalschrift in d. Fragm. n. 23 der Schriftt.*, cit.

⁽⁴⁹⁾ Facs. WESSELY, *Studien*, cit., XIV, tav. IX. Vedi per esso più avanti.

⁽⁵⁰⁾ Non ne conosco facsimili meccanici: ricorro pertanto a quello manuale delle *Schrifttafeln*.

⁽⁵¹⁾ Finora paleograficamente inedito; vedi tavola V. Anche su questo papiro si tornerà in altra occasione.

⁽⁵²⁾ Facs. dei tre papiri rispettivamente MALLON, MARICHAL, PERRAT, XXI, 31 (e P. Strassb. I, tav. 19); XXI, 32-XXII, 33; XXIII, 34. Nella sottoscrizione di Ulpio Alessandro tutte le lettere sono minuscole (in particolare la *a* di tipo onciale corsivo) e maiuscola rimane solo la *r* isolata. La *e* è del tipo a due *c* sovrapposte; la *d* in due tratti e due tempi; la *b* in un solo tempo con occhietto a sinistra; la *l* e la *h* hanno un occhietto all'inizio dell'asta; la *c* è crestaia, in due tempi. Queste forme sono più evolute di quelle di P.S.I. 111, ove l'aspetto complessivo della scrittura è ancora irregolare e alquanto faticoso, assai meno slanciato e scorrevole, le *s* isolate hanno una specie di nodo al principio e i due tratti s'innestano con un brutto angolo ottuso, le *l* sono ancora maiuscole, le *n* hanno una curiosa forma mezzo maiuscola e mezzo minuscola, è usata ancora la legatura *us* caratteristica della maiuscola. Le stesse caratteristiche di P. Strassb. 42 si trovano negli altri due (e potremmo aggiungerne altri, press'a poco della stessa epoca, se pur con data meno certa, p. e. P. Wess. Taf. 14, facs. WESSELY, *Studien*, XIV,

II, 110, del 293⁽⁵²⁾; ma anche da questo non si riceve l'impressione di una scrittura in corso di evoluzione spontanea, seppure rapida: c'è invece qualche cosa di tormentato che dà piuttosto l'idea di una crisi, di un conflitto di tendenze. La seconda delle due mani da cui è vergato usa una brutta *s* capitale appena ondulata, in un sol tratto se isolata, ma particolarmente caratteristica nelle legature con altra *s* o con *e*, nelle quali è tracciata in due tratti e si disarticola: tutto l'andamento della scrittura ricorda da una parte quella, parimenti aritmica e compressa, di P.Flor. 276⁽⁵¹⁾ dall'altra la sottoscrizione autografa di Vitale nel papiro Argent. lat. 1, che mostra le medesime *s* e, per quanto indubbiamente minuscola, ha un insieme che pur nella sua scompostezza ricorda stranamente la maiuscola e sembra quasi un equivalente trasandato della scrittura di P. Amh. 26.

cit., tav. X) solo che in questi (come pure in P. Lond. 447, del 345, facs. MALLON, MARICHAL, PERRAT, XXIV, 35 e DE RICCI in *Jour. of Egypt. Archaeology*, XIV, 1928, p. 320 ss.) la *b* ha l'occhiello a destra e la *e*, specie in legatura, è di preferenza crestata. A questi documenti, tutti sicuramente o quasi sicuramente anteriori o al più contemporanei del pap. Argent. lat. 1, si può ricollegare la scrittura della traduzione latina delle favole di Babrio di P. Ahm. 26 (facs. ivi, tav. 1) che nella minore scioltezza del *ductus*, nella maggior regolarità e grandezza del corpo della scrittura in confronto delle aste (tale da ricordare abitudini maiuseole, sebbene le lettere siano tutte minuscole) nell'uso di una *f* parallela alla *e* a due *e* sovrapposte (come nelle legature di P. Dura 4), della *e* onciale corsiva, della *d* in un sol tratto con l'asta ascendente e altri particolari giudicherei quanto meno contemporaneo ai primi saggi datati di minuscola e assegnerei alla prima metà del secolo IV.

(53) Facs. ivi, tav. 5; MALLON, MARICHAL, PERRAT, XXI, 30. Le sei righe frammentarie di cui questo papiro si compone sono di due mani diverse. La prima ha aspetto generale piuttosto irregolare, ma sufficientemente spazioso; la seconda serrata, irregolare, con lettere addossate le une sulle altre o oltrepassanti in alto e in basso il corpo normale della scrittura. Ambedue mancano delle caratteristiche *e*, *m*, *n* della maiuscola e in loro luogo hanno la *e* a due *e* sovrapposte (che nella seconda ha i tratti assolutamente rettilinei, senza accenno di curvatura o di uncino), la *m* e la *n* minuscola; la prima ha la caratteristica *l* maiuscola col secondo tratto molto prolungato in basso e pure caratteristicamente maiuseole sono la *d* e la legatura *bi*, ma in cambio ha una strana *a* da collegarsi piuttosto con la forma onciale corsiva dei primi esempi di minuscola che con la maiuscola (visibile peraltro solo nella legatura *ag* della r. 2. ove anche la *g* è molto evoluta verso la forma minuscola di tipo semionciale) e una legatura *ti* con un tratteggio molto minuscoleggiante accanto ad altre in cui è usata la maiuscola *t* a forma di γ (*centum viginti, septimum* alla r. 3). La seconda ha apparenza generale meno maiuseola, ma nella forma delle lettere è più fedele dell'altra al modello, di cui conserva una tipica *g*, la *a*, la legatura *us*, e in sostanza non ammette altri elementi minuscoli che le lettere *m* e *n*.

(54) Vi si trova anche la medesima *e* a guisa di due *e* sovrapposte, come al solito disarticolata nelle legature, ma con la parte inferiore ridotta a un trattino rettilineo e la superiore parimenti rettilinea, elevata in alto, con la barra molto breve, sicché le legature sono perfettamente uguali nei due papiri e somigliano a quelle di *s* in P. Grenf. II, 110. Anche per queste analogie generali, sebbene nel papiro fiorentino si trovino lettere di tipo maiuscolo che non compaiono in P. Grenf. II, 110, sarei indotto a portare la datazione del primo piuttosto avanti nella seconda metà del secolo III.

8. Questo papiro è dunque, a nostro avviso, più documento di una sostituzione della minuscola alla maiuscola che di un passaggio dall'una all'altra. Se osserviamo con una certa attenzione gli ultimi saggi datati di maiuscola, ci accorgiamo infatti di un irrigidimento delle sue caratteristiche anzichè di un'apertura all'influenza di nuove tendenze⁽⁵⁷⁾. In P. Oxy. 1114 e in P. Oxy. 720 l'unica *e* usata è quella a *v* e scomparse anche in legatura sono le forme onciali corsive e quasi onciali che si hanno ancora, p.e., in P. Dura 4 e si collegano con quelle di P. Amh. 26, mentre in P. Flor. 276 la *e* a guisa di due *c* s'irrigidisce come si è visto poc'anzi invece di sciogliersi verso forme che possano preludere a quelle dei primi saggi di minuscola della metà del secolo IV; la *g* anzichè continuare l'evoluzione verso la forma semionciale accennata in B.G.U. 696, in P.S.I. 1027, in Berlino 6101, si stabilizza in quella discendente in un sol tempo, stranamente ed elegantemente stilizzata in P. Oxy. 720; la *m* minuscola, che si può trovare anche isolata già nella prima metà del secolo II (Berlino 7124) scompare anche dalle legature; la *r* e la *s* isolate rimangono rigidamente maiuscole, nonostante il deciso accenno al passaggio alla forma minuscola in P.S.I. 1026 e in Berlino 7124 e l'uso generale di questa nelle legature. D'altro canto, nella minuscola corsiva appaiono forme indimostrabili col solo ricorso ai papiri documentari pervenutici del secolo II e III: soprattutto la *b* con l'occhiello a destra⁽⁵⁸⁾ e la *a* onciale, comune a tutti i papiri del secolo IV⁽⁵⁹⁾, la cui formazione rimane pur sempre

(57) Analoga constatazione, indipendentemente da noi, ha fatto anche R. MARICHAL, *De la capitale ecc.*, cit., p. 74: « En réalité, plus on approfondit l'étude des "anciennes cursives" ... plus on les voit, dans leur ensemble, s'engager, au cours du second siècle, dans une voie différente de celle qui pourrait mener à la minuscule ». Ma, a parte le conseguenze che ne trae, troppo ne allarga — crediamo — l'estensione e il significato, dimenticando, evidentemente, la scrittura scalfita.

(58) Vedi su essa il già citato articolo di J. MALLOX, *Remarques sur la forme de la B*, etc., in *Bibl. Ec. des Chartes*, XIC, 1923, pp. 229-242. La prima *b* sicuramente con l'occhiello a sinistra si ha nel primo documento di minuscola, P.S.I. 111.

(59) Appare anch'essa la prima volta, a mio sapere, in P.S.I. 111; e oltre che nei noti papiri della prima metà del secolo IV (P. Strassb. 42, P. Gen. 45, P. Lond. 447, P. Lips. 44, P. Wess. Taf. 14, P. Mich. 460, Pap. Argent. lat. 1) si troverebbe anche, stando al VAN HOESEN, *op. cit.*, n. 67, in P. Cairo G. H. 1026S, pure della prima metà del secolo IV. Sempre secondo il medesimo VAN HOESEN, n. 32, in P. Cairo, G. H. 10735, del secolo III, si ha già la *a* onciale corsiva, ma proprio questa forma, insieme con altre parimenti evolute desumibili dalla sua tavola alfabetica, p. e. la *b* con occhiello a destra, la *m* e la *n* minuscole (respinte anche nelle legature, come abbiamo visto, durante il secolo III) potrebbero indurre a rivederne la datazione, ritardandola di circa un secolo. Per un giudizio sicuro occorrerebbe un buon facsimile, che purtroppo manca e non può essere convenientemente sostituito con la tavola alfab-

piuttosto oscura, anche dopo l'indagine dello Schiaparelli⁽²⁸⁾. Ciò significa che la scrittura dei nostri papiri è rimasta estranea al complesso di tendenze grafiche cui si deve il processo verso la minuscola nella corsiva latina: ma poiché il risultato dell'opera di quelle tendenze è ben visibile e materialmente constatabile nei papiri dal secolo IV in avanti e valutabile in tutta la sua importanza attraverso la successiva storia dello svolgimento della scrittura latina, è anche evidente che esse, inopere nella maiuscola corsiva dei papiri, in qualche luogo devono pure aver operato. Anzi proprio a una resistenza al loro assalto fa pensare l'irrigidimento poc'anzi constatato della maiuscola nelle sue caratteristiche⁽²⁹⁾. Ne viene di conseguenza che, sebbene i documenti (purtroppo pochi, e meno ancora gli accessibili in riproduzione) dall'ultimo ventennio del secolo II all'ultimo del III, anzi precisamente all'epoca di P.S.I. 111 e all'anno 310 di P. Strassb. 42, presentino un solo tipo di scrittura, è necessario ammettere che in realtà esso non potè essere esclusivo e altri doverono essere adoperati.

Quali altri? Una risposta a questa domanda era implicita nella già citata analisi della storia della B nella scrittura romana fatta dal Mallon. Egli osservava che dalla B capitale non può esser nato altro risultato corsivo fuori della minuscola con occhiello a sinistra (unica provata finora sino a tutto il secolo III) e che da questa non è graficamente possibile alcun passaggio alla forma con occhiello a destra, e concludeva pertanto che quest'ultima « ne peut s'être constituée que dans l'écriture posée des livres, par la simple suppression volontaire de la

fica: non possiamo perciò che lasciare impregiudicata la questione e rinunciare a valerci di questo documento per la nostra ricerca.

(28) *Scritt. Latina*, cit., pp. 43-48. Egli ritiene che l'uncino con cui s'inizia l'occhiello sia il residuo della prima asta della a capitale, il tratto ascendente rappresenti la traversa (o non piuttosto un filetto di legatura?) e il resto della lettera la seconda asta. Si potrebbe anche pensare a un'influenza della scrittura documentaria greca, che usa la a onciale sin dal tempo dei Tolomei, ma proprio il fatto che quest'influenza avrebbe atteso sei secoli a manifestarsi rende piuttosto scettici su questa possibile ipotesi.

(29) Reazione inutile, d'altronde, perché d'altro canto si era lasciata via libera alle tendenze verso la legatura dei tratti, accettata la quale, come si è visto più sopra, le forme alfabetiche dovevano necessariamente indirizzarsi verso una nuova caratterizzazione. Dal punto di vista della tecnica scrittoria, pertanto, la grande rivoluzione grafica che ha portato alla trasformazione completa dell'alfabeto latino, conclusa con la minuscola carolina, trova probabilmente fondamento nell'adozione della scrittura a mano poggiata al posto di quella a mano levata: il suo primo atto è rappresentato dall'introduzione delle legature, o meglio di un certo tipo di legature; l'ultimo, cinque secoli dopo, dalla loro abolizione; e si è svolta parallelamente press'a poco nelle stesse epoche, con risultati analoghi, se pure con episodi diversi, tanto nella scrittura latina come nella greca.

panse supérieure ». E la limitazione premessa a questa conclusione⁽⁶⁰⁾ lasciava abbastanza comprendere come egli non era alieno dall'estenderla a tutta la « cursive récente » (minuscola corsiva) anzi a tutto lo svolgimento della corsiva latina. Successivamente, egli tornava sul medesimo argomento con altri studi⁽⁶¹⁾; infine il Marichal, aggiungendo all'argomento della B quello della P da lui studiata, conclude formulando chiaramente un'affermazione generale che, pacifica settanta od ottant'anni or sono, è oggi rivoluzionaria o — se si preferisce — assolutamente reazionaria: « C'est donc à l'intérieur même de l'écriture des livres, dans le domaine de la calligraphie, non dans celui des cursives, que s'est produite l'évolution qui a conduit de la capitale à la minuscule »⁽⁶²⁾. D'altra e tutta contraria parte, lo Schiaparelli, che pure è il più esplicito sostenitore della vitalità grafica delle corsive in confronto con le librerie, rimane esitante a proposito del caso speciale della *a*, altro *punctum pruriens* della storia della nascita della corsiva del secolo IV, e finisce per esporre l'opinione che « la forma onciale corsiva... si sia formata sotto l'influenza della scrittura libraria »⁽⁶³⁾. Esisterebbero dunque argomenti per concludere, rispondendo alla domanda che ci siamo or ora proposta, che al di fuori della maiuscola dei papiri da noi analizzata e di quella delle tavolette cerate, sufficientemente nota almeno per il secolo I e il II d. C., il mondo romano non abbia conosciuto altre scritture fuori delle librerie, e il processo che ha condotto alla formazione della minuscola, inoperante nelle prime, si sia svolto nelle seconde. Il panorama del sistema grafico dell'età romana sarebbe

⁽⁶⁰⁾ MALLON, *Remarques*, cit., p. 242: « Nous résumerons ces conclusions par le schème suivant, qui, à nos yeux, vaut au moins pour la lettre B ». E, secondo il diagramma, il tracciato corsivo della capitale libraria darebbe origine alla « ancienne cursive romaine » (maiuscola corsiva); dalla capitale si passerebbe nella scrittura libraria alla « minuscule primitive », cioè alla « early half-uncial » del Lowe (press'a poco la senfionciale arcaica dello Schiaparelli), che, a sua volta, tracciata corsivamente, darebbe origine alla « cursive récente ». Si tratterebbe, press'a poco, di una specie di ritorno alle idee del Federici sull'origine della minuscola combinato con una parziale riabilitazione della « Kapital-Cursive » e della « Uncial-Cursive » del Tangl.

⁽⁶¹⁾ Citati più addietro, nota 12.

⁽⁶²⁾ R. MARICHAL, *De la capitale*, ecc., cit., p. 75.

⁽⁶³⁾ *Scrittura latina*, cit., p. 47. Egli però, diversamente dal Mallon e dal Marichal, non suppone una evoluzione unicamente libraria: « Non intendiamo dire che dipenda unicamente dalla libraria o ne sia una pura imitazione: notiamo solo un rapporto o un'azione indiretta: si ha la forma onciale libraria e la documentaria nella stessa età, e allo scrittore dei documenti doveva essere familiare la forma usata di preferenza nella scrittura accurata dei libri e persino nelle iscrizioni ».

quindi — fino al secolo III — assai semplice: da una parte la scrittura posata, elaborata nelle officine dei *librarii* e da essi perfezionata e sviluppata; dall'altra la corsiva, in due varietà (dei papiri e delle tavolette cerate), semplice degradazione puntuale della prima, pronta a seguirla nelle sue successive modificazioni ed elaborazioni.

9. Senonché questo spostamento del terreno della ricerca, se può lasciar dubbiosi per quanto riguarda singole lettere, in via generale non riesce affatto convincente.

L'elaborato studio del Mallon ha dimostrato soltanto che, allo stato attuale della nostra documentazione, non si hanno esempi di *b* con occhiello a destra più antichi di P. Strassb. 42 (o meglio di P.S.I. 111 che se, come ritiene l'editore e come tutto porta a credere, è coevo alla data che porta, appartiene agli anni 287-304 e, probabilmente, anzi, a quelli fra il 287 e il 293) non l'impossibilità grafica da lui così recisamente adotta, del passaggio dalla *b* corsiva con l'occhiello a sinistra a quella con l'occhiello a destra (64): l'ipotesi della soppressione intenzionale dell'occhiello superiore della *B* capitale vale tanto quanto quella dell'inversione del tracciato della *b* corsiva (è provata in alcuni casi quella della *d*: p. e. in P. Oxy. 1114) e della legatura dell'asta con l'occhiello. Analogamente, l'impossibilità del passaggio dalla *p* maiuscola corsiva alla minuscola, sostenuta dal Marichal, è smentita dall'esame di P.S.I. 1026 ove, sia pure in via eccezionale, si ha una *p* con asta prolungata sotto il rigo. D'altra parte, anche l'argomento della mancanza di documenti del passaggio dalla maiuscola alla minuscola nella corsiva, che sta alla base dell'ipotesi Mallon-Marichal può altrettanto efficacemente ritorcersi, perché nemmeno negli scarsissimi saggi di scritture librarie anteriori al secolo IV pervenuti sino a noi si hanno documenti del genere: i soli attribuibili con qualche sicurezza al secolo III o sono in capitale canonizzata (talora in più con accettazione passiva di elementi minuscoleggianti d'origine corsiva) o si lasciano facilmente riportare a un

(64) La *b* di *observant* in P. Fay. 10 (osserva giustamente il Mallon) è certamente tracciata con l'occhiello a sinistra e non a destra come parve al Lowe, ma potrebbe costituire un ottimo ponte di passaggio da una forma all'altra: basterebbe immaginare invertito l'ordine di tracciamento dei due tratti che la compongono (prima l'asta poi l'occhiello anziché il contrario) per dare adito alla possibilità di una legatura dell'asta con l'occhiello, che verrebbe completata da un secondo tratto di chiusura. Ciò sia detto, naturalmente, in linea di pura teoria grafica, non d'ipotesi storica.

fondamento corsivo⁽⁶⁵⁾. La priorità delle scritture librarie nell'evoluzione verso la minuscola è dunque ancora lungi dall'essere documentariamente provata.

Comunque, anche ammettendo l'ipotesi Mallon-Marichal, quell'elaborazione non potrebbe essere avvenuta se non in una libreria non canonizzata, perché invano se ne cercherebbero le tracce nei più antichi saggi di capitale, unica canonizzata dell'epoca, i quali (come si è visto) ammettono tutt'al più passivamente qualche elemento non canonico di

(65) È questa una ricerca che potrà essere fatta con rigorosa accuratezza trattando specificamente del problema della origine della minuscola corsiva. Per ora, escludendo quelli in capitale canonizzata o prossima alla canonizzata (p. e. Londra 2723 verso, P. Aberdeen 119, P. Ryl. 42, B.G.U. 1659, P. Jand. 90, ecc.) e anche quelli in semicorsive fondate sulla maiuscola corsiva in tracciato più posato (p. e. P. Oxy. 2055, P. Oxy. 2103 ecc.), si potrebbe fermare l'attenzione sui seguenti:

P. Fay. 10 (faes. ivi, tav. 5; LOWE, *Cod. Lat. Ant.* II, 249; SCHIAPARELLI, *Scritt. lat.*, p. 119), rappresentante per noi un calligrafico compromesso fra la maiuscola corsiva e la capitale, che vi ha contribuito non solo con la forma di alcune lettere (p. e. la *r* isolata) ma con la moderazione delle legature e la calligrafizzazione del tracciato; nel compromesso, oltre tendenze che potremmo chiamare onciali, si sono fatte valere anche tendenze minuscole, peraltro in espressioni non rifiutate nemmeno dalla maiuscola documentaria (o rimpicciolita, *f*, *r* in legatura, *g*, *b*);

P. Wess. Taf. 23 (faes. WESSELY, *Studien*, ecc., XIV, cit., tav. X; sulla datazione v. nota 67) che mostra tendenze minuscoleggianti attivissime;

P. Oxy. 665 (è il noto papiro contenente l'epitome di Livio per cui lo Schiaparelli ha creata la denominazione di « semionciale arcaica ». Facsimili numerosi, fra cui (col. I): *New Palaeogr. Society*, I, 53; DEGERING, *Die Schrift*, 18; MALLON, MARICHAL, PERRAT, 46; (col. III); *New Pal. Soc.* I, 53, cit.; THOMPSON, *Introduction*, faes. 95; (col. V): LOWE, *Cod. Lat. Ant.* II, 208; (col. VIII): P. Oxy. vol. IV, tav. VI; STEFFENS, tav. 10 a);

P.S.J. 845 (faes. LOWE, *Cod. Lat. Ant.*, III, 291): non ha nulla di comune con la maiuscola corsiva documentaria. Tendenze minuscole attivissime. Datazione sufficientemente accertata per mezzo della scrittura greca;

Berlino inv. 11753 + Vienna, Ranieri (noti frammenti giuridici sulla *Formula Fabiana*; faes. STEFFENS, tav. 14; MALLON, MARICHAL, PERRAT, n. 45). Tendenze minuscole molto attive, meno però che nei tre saggi precedenti;

P. Grenf. II 107 (faes. LOWE, *Cod. Lat. Ant.* II, 244): « sloping uncial » secondo il LINDSAY, *Notae Latinae*, p. 470, « early half-uncial » secondo il LOWE, *loc. cit.* e *Handlist* n. 70. Riguardo alla forma delle lettere siamo d'accordo col LOWE: c'è *d*, *m*, *b*, minuscole, *r* con asta abbassata e occhiello fuso con la coda in un sol tratto uncinato. Ma riguardo all'insieme generale della scrittura preferiamo la definizione del Lindsay.

P.S.J. 142 (faes. ivi, vol. II, tav. IV; MALLON, MARICHAL, PERRAT, n. 51; LOWE, *Cod. Lat. Ant.*, III, 289). Per la datazione non possiamo essere d'accordo con l'editore e coi paleografi francesi (sec. III-IV) ma, se ci fosse lecito dissentire dal Lowe, non lo assegneremo neppure al secolo V. Il confronto coi noti e più volte citati documenti del secolo IV med. induce a farlo coevo o appena posteriore ad essi. Nulla di sostanzialmente librario: è una minuscola semicorsiva a base del tutto documentaria.

Escludiamo P. Oxy. 30 (faes. ivi, vol. I, tav. VIII; MALLON, MARICHAL, PERRAT, n. 54; LOWE, *Cod. Lat. Ant.* II 207), P. Aberdeen 130 (LOWE, *Cod. Lat. Ant.* II, 120; MALLON, MARICHAL, PERRAT, n. 53) e Heidelberg pap. 1000 (GEHRARD e GRADENWITZ, in *Neue Heidelberg Jahrbücher*, XII, 1903, pp. 111-193) perché non ci sembra esprimano uno stato dinamico della

origine corsiva (66). Ora, le librerie non canonizzate sono, di regola, calligrafizzazioni più o meno accentuate della scrittura « usuale » che è costantemente alla loro base e, in definitiva, devono essere considerate sue espressioni più o meno genuine (67) come sue espressioni altrettanto genuine — in senso opposto — sono le corsive coeve parimenti non canonizzate: siamo quindi ricondotti necessariamente a qualche cosa di diverso dalla consueta contrapposizione fra corsive e librerie che, oltre tutto, anche se impostata più correttamente come contrapposizione fra

scrittura, ma la passiva accettazione nel canone della capitale di forme estranee, così maiuscole, come minuscole, già esistenti nella scrittura a sgrafino e nei papiri. E può darsi, stando alla descrizione fattane dagli editori, che lo stesso avvenga in P. Tebt. 656.

Di questi papiri, nessuno può servire a confermare o a combattere la tesi del Mallon e del Marichal, poiché il primo in cui si possano sorprendere attive tendenze minuscoleggianti all'opera appartiene al secolo III ex., a un'epoca, cioè, in cui esse appaiono o traspaiono anche nei documenti. Quanto allo svolgimento posteriore quale si può rilevare da essi e da altri, ci sembra offra una brillante conferma all'opinione dello Schiaparelli sulla nascita dell'onciale, che pure sembra ancora ostica ad alcuni paleografi italiani e stranieri: a un primo momento in cui le tendenze minuscole trasformano profondamente la fisionomia della scrittura (primo stadio della « semionciale arcaica », P. Wess. Taf. 23, P. Oxy. 668, P.S.I. 848) succede, forse per ridosso della calligrafizzazione libraria in atto, una reazione in senso maiuseolo che, pur mantenendo la maggior parte delle forme nuove, regolarizza il tracciato, diminuendo lo sviluppo delle aste e costringendo via via la scrittura in un sistema bilineare in ordine decrescente di attività delle tendenze minuscole: Formula Fabiana; P. Rylands 478; P. Grenf. II 107). Su forme di questo genere, oltre un'ulteriore prosecuzione della tendenza maiuseoleggiante, può poi aver lavorato una tendenza « onciale » al rotondeggiamento (già riconoscibile, crediamo, in P. Grenf. II 167 e attivissima nella maiuscola corsiva del secolo IV) e si giunge allora con facilità all'onciale canonica, p. e. al Cipriano londinese 40165, al Livio lateranense, ecc.

(66) Per esempio la forma della *m* minuscola, di uso esclusivo nella « semionciale arcaica » e nella minuscola corsiva, che è graficamente impossibile a spiegarsi come filiazione diretta (« traitement cursif ») della *M* capitale e postula come ponte di passaggio la *m* maiuscola dai tratti legati delle tavolette daciche ed egiziane. Analoga constatazione si può fare per la *d*, che non può essersi formata per intenzionale modificazione della *D* capitale (la quale, caso mai, avrebbe dato un'occiello a destra) ma è evidentemente una semplice assunzione nella libreria di una forma corsiva la cui storia è possibile seguire, appunto nella corsiva, passo passo dal sec. I a. C. al III d. C. E, una volta aperta la porta, è facile constatare come le forme della *e*, della *g*, della *h*, della *p*, della *q*, della *r*, della *s* nella « minuscole primitive » si spieghino molto più agevolmente e naturalmente come assunzioni di forme corsive in un adattamento librario della scrittura « usuale » che come fatuose e poco credibili elaborazioni intenzionali operate in officine librerie su modelli canonizzati e quindi più facili ad essere addirittura sostituiti da altre forme che a trasformarsi spontaneamente, riprendendo una dinamicità grafica ormai uscita dalla canonizzazione che è cristallizzazione.

(67) Ci rendiamo conto, naturalmente, che quest'affermazione, una volta accettato il punto di vista dei colleghi francesi, è del tutto gratuita e deve essere dimostrata, mentre è del tutto orvia se si parte dalle basi poste dallo Schiaparelli e dai principi formulati nell'articolo *Vechi e nuovi orientamenti dello studio della paleografia*, cit. In sostanza, tutta la presente ricerca, così come quella sulla corsiva romana arcaica, edita per ora solo sotto forma di dispense litografate del nostro corso all'Università di Bologna nel 1948-49, quella sulla canonizzazione della capitale e lo svolgimento della corsiva sino all'età augustea, noto nelle sue conclusioni ai nostri allievi del 1949-50, quella sulle scritture cuneiformi romane che ci proponiamo pubblicare

scritture corsive e scritture posate e fra scritture documentarie e scritture librerie, si va sempre più rivelando insufficiente a inquadrare la storia dello svolgimento della scrittura (⁶⁸).

Tutto ciò dimostra, a nostro credere abbastanza chiaramente, che (a parte la capitale libraria) la scrittura dei papiri fin qui esaminata non era l'unica in uso nell'Impero romano, anzi, quanto meno a partire dalla fine del secolo II, rimane una scrittura isolata, alquanto artificiosa, sterile, avulsa dalle correnti vive che dovevano manifestarsi nella scrittura «usuale» e che avranno ben trovato in qualche modo anche espressioni corsive oltre che semicorsive e posate, quali ci sono date dai pochi papiri librari cui si è accennato. Questa constatazione non ha, in fondo, alcunché di sorprendente, anzi oseremmo dire che era in certo modo prevedibile, perché non si tratta, in sostanza, se non della continuazione di uno stato di cose già esistente nel secolo II, nel quale accanto a P. Oxy. 1022, al papiro berlinese 7124, a P.S.I. 1026, a P.Grenf. II 108, ecc., abbiamo trovato P. Oxy. 32, B.G.U. 628, Berlino 11649 e simili: e, probabilmente, se qualche cosa di simile non possiamo trovare nel III, ciò è dovuto a una sempre maggiore specificazione della nostra «corsiva dei papiri» e alla più volte lamentata scarsezza di documenti di questo secolo (⁶⁹). Ma, se con ciò si risolve una difficoltà, altre ne sorgono. Donde questa distinzione? E come dob-

al più presto e quella sulla formazione della minuscola corsiva in via di elaborazione, costituiscono in complesso una dimostrazione, della quale si potranno tracciare le linee schematiche quando tutto quanto crediamo poter dire su quegli argomenti sarà stato pubblicato. Nel frattempo, per non mancare anche noi di un principio di prova, valido almeno quanto l'argomento della *b* (quello della *p*, sia detto senza alcuna intenzione di sminuire l'importanza del notevolissimo studio del Marichal, ci sembra meno consistente) preghiamo voler fermare l'attenzione, non solo su quanto detto nella nota precedente a proposito della *m* e della *d*, ma anche in generale sulla scrittura di P. Wess. Taf. 23 = *Studien*, XIV, tav. IX (nella riproduz. fotomeccanica delle *Studien* il secondo frammento è rovesciato) la cui data è stata stabilita con ottimo approssimazione dal medesimo WESSELY, *Ueber das Alter der lateinischen Kapitalschrift*, ecc. in *Studien*, cit., I, 1901, pp. i-ii (e cf. altresì Id., *Ein Altersindicium in Philogelos*, nei *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Vienna, Phil. Hist. Klasse CXLIX, 1904, fasc. V) alla fine del secolo III, il quale mostra perfettamente nelle poche e talora misteriose parole latine che vi figurano uno stadio intermedio della elaborazione calligrafica della scrittura «usuale».

(⁶⁸) Da queste premesse sarà necessario partire quando vorremo compiere l'annunciata ricerca — esauriente per quanto potrà permetterlo lo stato della documentazione — sull'origine della minuscola corsiva, che, come si vede, persistiamo a ritenere frutto di elaborazione spontanea e non di intenzionali modificazioni di canoni scrittorii operate nelle scuole. Ma, naturalmente, è prima necessario concludere la presente che, anche concepita come preliminare a quella, ha tuttavia un suo preciso e specifico oggetto.

(⁶⁹) Del quale, secondo la già citata lista del Marichal, non possediamo che venti papiri accessibili in riproduzioni varie e non sempre di agevole reperimento.

biamo caratterizzare, allora, la scrittura dei nostri papiri, che, almeno nel secolo III, costituisce, se non una scrittura canonizzata, quanto meno un « tipo », una « maniera » scrittoria?

10. Una prima, ovvia risposta potrebbe riannodarsi a un dubbio espresso dallo Schiaparelli e poi riecheggiato da altri, con identiche parole ⁽⁷⁰⁾. I papiri pervenutici sono egiziani: la maiuscola che vi abbiamo studiata potrebbe dunque essere la corsiva latina d'Egitto; quella, invece, di cui non ci son pervenuti documenti, ma che dobbiamo supporre esistita corrispondentemente alla scrittura « usuale » attestata dai papiri librari, e che evidentemente ha avuto maggior importanza, se da essa dipende il successivo sviluppo della scrittura romana, sarebbe la corsiva occidentale.

Senza dubbio, quest'ipotesi appare, a prima vista, seducente: ma occorre vagliarla. Certo, i documenti che abbiamo — o almeno quelli che avevamo sino a una quindicina d'anni or sono — provengono tutti dall'Egitto: ma sono poi stati tutti scritti in Egitto? Tralasciamo il papiro di Seleucia, che per l'appunto è in una scrittura diversa da quella che siamo venuti via via identificando: ma il papiro londinese 2851 ⁽⁷¹⁾ è della Mesia inferiore; P.S.I. 1026, più volte citato, di Cesarea di Palestina; P. Mich. 161 ⁽⁷²⁾ è palestinese: regioni tutte notevolmente distanti dall'Egitto, e sembra difficile siano stati tutti e tre scritti da egiziani. Anche P. Mich. 442 ⁽⁷³⁾, sebbene africano, non è egiziano ed appartiene, anzi, a una regione come la Mauretania, che, romanizzata dal tempo delle guerre puniche fu per lungo tempo sottratta alla diretta influenza culturale egiziana. Infine, la scoperta dei papiri di Dura, almeno per quanto è possibile indurre dall'unico di essi la cui riproduzione possa servirei ⁽⁷⁴⁾, completa la serie di papiri latini di origine non egiziana, non lunga, ma sufficiente a dimostrare che la scrittura da noi analizzata

(70) SCHIAPARELLI, *Scritt. latina*, cit., p. 37; MODICA, *Paleografia latina*, Palermo, s.d. (1941), pp. 144-145.

(71) *Facs. New Pal. Soc.*, II, 186.

(72) *Facs. Memoirs of the American Academy in Rome*, IX 1931, tav. IV.

(73) *Facs.* ivi, vol. VII, tav. XI b, c.

(74) Dei 70 papiri latini scoperti a Dura nel 1931-32, su cui, oltre le opere citate alla nota 15, v. ROSTOVZEFF, *Das Militärarchiv von Dura*, nei *Münchener Beiträge für Papyrusforschung*, XIX, 1934, p. 351 ss.; *Id.*, nei *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, 1933, p. 316 ss.) solo tre sono stati finora riprodotti in facsimile: uno (P. Dura 2) in capitale, un altro (P. Dura 7) in una interessantissima scrittura di cui ci occuperemo in altra occasione,

— che è anche la loro — non è esclusiva dell'Egitto e si estende per lo meno in una larghissima fascia di terra che va dalla Mauretania alla Mesopotamia.

Di fronte a questa constatazione di fatto, ogni dubbio cade: comunque, *ad abundantiam*, si possono aggiungere alcune considerazioni. Si esaminino, anzitutto la lunga lista di *pridiana* e di documenti militari dei reparti militari romani dislocati in Egitto⁽⁷⁵⁾: è possibile che i loro *commentarienses*, i quali usano tutti la maiuscola corsiva inclinata, fossero tutti egiziani? Certo no: essi provenivano indubbiamente da varie province dell'Impero o dalla stessa madrepatria, né è pensabile che per il fatto di essere di guarnigione in Egitto adottassero la scrittura locale. Di più, il papiro di Seleucia (P. Lond. 229) la cui importanza paleografica è ben nota, oltre la maiuscola corsiva diritta del testo, offre una interessante varietà di scritture nelle sottoscrizioni, nelle quali (a parte la capitale maltrattata dal venditore Giulio Prisco, uno di quei $\beta\rho\alpha\delta\acute{\epsilon}\omega\varsigma$ $\gamma\rho\acute{\alpha}\zeta\phi\omicron\nu\tau\epsilon\varsigma$ ben familiari alla papirologia greca) appunto i due testimoni il cui nome potrebbe rivelare origine orientale, se non egiziana, cioè Giulio Isidoro e Giulio Demetrio, usano scritture corsive diritte, mentre proprio i due dal nome tipicamente italico, Giulio Titiano e Aruntio Valente, usano caratteri strettissimamente imparentati con la maiuscola inclinata dei nostri papiri⁽⁷⁶⁾.

Infine, è certamente logico pensare che, se diversità locali sono esistite nella scrittura documentaria romana, esse non si siano limitate alla corsiva dei papiri, ma abbiano compreso anche quella delle tavolette cerate: non si vede, infatti, perché la scrittura eseguita col calamo dovrebbe essere più sensibile alle influenze locali di quella a sgraffio. Esaminiamo, dunque, la ventina circa di tavolette cerate diverse dalle pom-

l'ultimo (P. Dura 4) in una corsiva perfettamente analoga a quella dei documenti egiziani, tanto che abbiamo potuto in più casi assumerla come tipica nel corso della presente ricerca. Del resto, che a Dura si usasse una scrittura simile era già noto attraverso il frammento membranaceo di Parigi, Bibl. Nat., Suppl. gr. 1354, 1, f. 3, riprodotto da F. CUMONT nei *Monuments Piot*, XXVI, 1923, p. 40 e fig. 7.

(75) Si possono citare a caso il ruolo della coorte I Augusta Praetoria Lusitanorum equitata B.G.U. 696, i ruoli militari P. Mich. 162, 164, 448, i conti di un distaccamento Berlino 6866 + P. Aberdeen 133, la petizione di soldati P. Mich. 443, la ricevuta ai fornitori di fieno P. Lond. 482, ecc.

(76) Si può anzi dire senz'altro che sono esattamente nella medesima scrittura, anche se delle lettere che abbiamo definito caratteristiche mancano la *m* e la *t*, se ricordiamo che la nostra maiuscola inclinata, pur notevolmente tipizzata, non è però canonizzata, e infatti anche in molti dei documenti dai noi esaminati quelle lettere non si trovano.

peiane e dalle daciche di cui possediamo riproduzioni (⁷⁷), escludendo, naturalmente, quelle di cui rimane la sola scrittura a inchiostro o che sono scritte solamente ad inchiostro (⁷⁸): per quanto è possibile giudicare sulla base di un materiale così ristretto, risulterebbe che effettivamente si sono avute varietà anche notevoli, specie nel secolo I (⁷⁹), ma proprio le tavolette egiziane hanno strettissimi punti di contatto da una parte con le pompeiane, alle quali le accostano le dimensioni della scrittura, la sua generale compattezza e la forma di alcune lettere, dall'altra con le daciche, delle quali ripetono le caratteristiche legature. E ancor più istruttivo si fa il confronto se consideriamo, oltre la scrittura sulla cera, anche quella a inchiostro che spesso le si accompagna: infatti, mentre la prima s'inserisce perfettamente nell'evoluzione che siamo avvezzi a postulare (non a dimostrare, mancando i documenti) dalle tavolette pompeiane alle daciche, la seconda s'inquadra altrettanto perfettamente nella maiuscola a inchiostro che abbiamo studiata nei papiri coevi (⁸⁰). Diversità notevoli, dunque, fra la scrittura su cera

(⁷⁷) Secondo il più volte citato elenco del Marichal sono esattamente 23, ivi compreso P. Mich. 462, che non comprendiamo perché gli editori abbiano assegnato al secolo IV, mentre la scrittura ha caratteristiche inconfondibili della metà circa del secolo III. Di essa non mi è riuscito vedere quelle da lui distinte coi numeri 243 (diploma militare di Alessandria, a. 94) e 261 (Cairo 51324, della metà del secolo II).

(⁷⁸) Cioè i numeri 241 (P. Mich. 432), 257 (P. Mich. 165) e 276 (P. Mich. 462).

(⁷⁹) Particolarmente interessante a questo proposito la tavoletta frisone elita dal Vot-GRAPH in *Mnemosyne*, XLV, 1947, pp. 341-325 (con facs.) e illustrata dal CUQ nei *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, 1918, pp. 256-272, la cui datazione rimane un enigma e si può solo largamente stabilire alla prima metà del secolo I, sebbene sia chiarissima l'indicazione della coppia consolare eponima. Differisce profondamente dalle quasi coeve tavolette pompeiane per la A angolare e rettilinea, la B formata da un'asta verticale e da una curva in alto (quasi una D largamente aperta in basso), la L con il tratto orizzontale ondulato, la M costantemente capitale, la P assolutamente simile alla R pompeiana, la R che arieggia molto la R corsiva arcaica del sec. III a. C. o ha forma simile a una π, la U spesso in un solo tratto assai arrotondato e tendente ad innalzarsi sul rigo. È difficile tuttavia giudicare se si tratti di varietà locale o di scrittura individuale: per la prima starebbero i curiosi ed inattesi rapporti (forse però più appariscenti che realmente sostanziali) con la corsiva arcaica, ma non si comprende quando, dove e come quei rapporti avrebbero potuto svolgersi. La Frisia rimase brevissimo tempo sotto il dominio romano; la vicina Belgica non fu sottomessa se non da Cesare, quando la corsiva romana era giunta, quanto meno, alle forme dei graffiti del teatro di Pompei (C.I.L. IV, 4966 e connessi) e delle *defixiones* della John Fox University. Tutto sommato, paleograficamente parlando, la tavoletta frisone è, e probabilmente rimarrà sempre, un enigma.

(⁸⁰) Si prenda, ad esempio, P. Mich. 169 (riprod. in *Am. Journ. of Archaeology*, s. II, vol. XXXII, 1928, pp. 309 ss.). La scrittura in cera, oltre la consueta disarticolazione e l'inclinazione a sinistra che conosciamo nelle tavolette pompeiane, ha le grosse S lunghe e serpeggianti che ci sono note, p. e., nella scrittura di Privato, servo pubblico della colonia di Pompei; le e a due aste parallele inclinatissime a sinistra che troviamo anche nelle tavolette daciche (p. e. nel preteso *libellus aurarius* o nella *mancipatio* di Dasio Breueo C.I.L. III, 2, p. 940, n. VII) nonché

e la scrittura a inchiostro nel medesimo Egitto e anche nei medesimi documenti⁽⁵¹⁾; analogia perfetta delle scritture su cera e delle scritture su inchiostro fra loro, qualunque sia la loro provenienza⁽⁵²⁾.

11. È dunque impossibile attribuire fondamento geografico alla diversità fra la maiuscola inclinata dei papiri e la scrittura «usuale» latina coeva, che i successivi svolgimenti verso la minuscola di quest'ultima ci hanno costretti a postulare. Occorre allora — se vogliamo continuare a cercare, quanto meno in via d'ipotesi, una spiegazione — tentare altra via, rifacendoci all'esame del contenuto dei documenti pervenutici.

Se esaminiamo il centinaio (circa) di papiri da noi posseduti, databili o attribuibili ai secoli II e III, o più precisamente, se vogliamo, fra il 103 (data di P. Oxy. 1022 che abbiamo considerato come il primo documento della specificazione della nostra scrittura) e il 287-293 (data probabile di P.S.I. 111, primo documento della minuscola), ed escludiamo da una parte i testi letterari P. Oxy. 2088, P. Mich. 430, P.S.I. 743, P. Tebt. 686, P. Oxy. 1404, P. Oxy. 2103, ecc.) e dall'altra quelli troppo frammentari per permettere di rilevarne con sufficiente certezza la natura (P. Mich. 449 ecc.) dei quali d'altronde è difficile trovare riproduzioni, troviamo che essi possono suddividersi in tre gruppi, il primo e di gran lunga maggiore costituito da documenti militari, il secondo da documenti ufficiali, il terzo da documenti privati. Nel primo, oltre le scritture dell'amministrazione delle varie unità (pridiani, matricole, ordini di requisizioni, pagamenti di salari, ricevute e quietanze per forniture, petizioni di soldati, corrispondenza ufficiale ecc.) rientra-

le solite legature, analizzate più addietro, alla nota 39. La scrittura a inchiostro, invece, ha caratteristiche assai simili (per non uscire dalla medesima collezione) a quella del coevo P. Mich. 442. Analoghe considerazioni possono farsi per il frammento di tavoletta di Oxyrhynchus (Bodl. lat. class. E 16 (P), riprod. in *Proceeding of the Society of the Biblical Archaeology*, 1904, pp. 195-196) del 147. A qualcosa di molto simile, del resto, si può arrivare analizzando la scrittura a sgraffio e quella a inchiostro delle tavolette cerate dell'archivio di Ceclio Felice e Ceclio Giocondo, cui abbiamo accennato più addietro, nota 14.

(51) Fa eccezione P. Mich. 436, ove la scrittura su cera ha le medesime caratteristiche di quella dei papiri, più accentuate, anzi, di quanto non siano nella scrittura a inchiostro della faccia esterna, specie nelle legature.

(52) Dall'esame fatto potrebbe anche indursi una regola diplomatica: che su tavoletta cerata fossero redatti di norma i documenti relativi allo *status* del cittadino romano e gli atti giuridici di puro diritto romano (civile e pretorio); in papiro gli altri. Tale regola, peraltro, può soffrire eccezioni (p. e., a parte il contratto di matrimonio P. Mich. 434, di diritto misto, lo *datioes tutoris* in genere, come P. Oxy. 720 e 1466, P. Mich. 165, ecc., la *testatio togipurae* P. Mich. 433) e d'altronde è fondata su un troppo piccolo numero di documenti per essere considerata molto più che una ragionevole ipotesi.

no anche molti documenti di atti e negozi giuridici i cui soggetti erano militari ed erano perciò, secondo l'uso, scritti dai furieri dei singoli distaccamenti (p. e. P. Mich. 435, nel quale la provenienza da un ufficio militare è chiara, ma anche altri in cui essa è meno chiara, come — per non uscire dalla medesima collezione — P. Mich. 440 e 438). Nel secondo, oltre i processi verbali, gli inventari, le decisioni delle autorità civili, rientrano anche i libelli e le petizioni cui era apposto in calce il rescritto, i quali di regola erano scritti da scribi di professione, esperti del formulario d'ufficio e in continuo contatto con gli uffici stessi (⁵³). Nel terzo sono compresi gli atti e negozi giuridici compiuti da privati fra loro e le semplici lettere commendatizie o di pura corrispondenza: ma questo gruppo è molto più scarno degli altri, e anzi, molto meno numeroso di quanto non appaia a prima vista, perché molti documenti privati non ci sono giunti nel loro originale, che era insinuato, ma nelle copie rilasciate dai pubblici uffici presso i quali era avvenuta l'insinuazione (⁵⁴): vi rimangono perciò, soprattutto, le lettere di semplice corrispondenza o di raccomandazione che, al contrario di quanto avviene nella papirologia greca, purtroppo ci sono pervenute in numero limitatissimo.

Orbene, può essere interessante constatare che, nel secolo II, i documenti dei primi due gruppi sono costantemente e senza eccezione scritti nella maiuscola inclinata che abbiamo studiata; del terzo gruppo sono in questa scrittura, di regola, i documenti legali, mentre le semplici carte sprovviste di valore legale e le lettere di pura corrispondenza, che possiamo sicuramente ritenere vergate dalla mano di semplici privati e non di pubblici impiegati o di scribi, mostrano tipi diversi di scrittura, più o meno legati da una parte ai pochi esempi di libreria che ci sono

(⁵³) Tipico esempio di quest'ultimo genere di documenti è P. Oxy. 720, ove la prima mano, calligraficissima, è chiaramente di uno scriba, la sottoscrizione, greca, è della richiedente Aurelia Ammonarion, il rescritto, latino, è di mano del medesimo prefetto Valerio Fermo o, più probabilmente, di un suo impiegato. Invece in P. Oxy. 1271 la petizione, greca, è probabilmente di mano dell'interessato medesimo e il rescritto, latino, di mano ufficiale.

(⁵⁴) Ciò è sicuro, per esempio, per il testamento arsinoite di Berlino 7124 e per la *professio hereditatis* di P. Oxy. 1114, ove c'è l'*exemplum testationis* e la sottoscrizione di un *tabularius*: ma, considerata l'estensione della pratica dell'insinuazione o della *professio apud acta* in Egitto, non saremmo alieni dal ritenere che, in via di principio la maggior parte dei papiri a noi pervenuti contenenti documenti soggetti ad insinuazione siano in realtà copie ufficiali e non originali. Del resto anche gli originali erano spessissimo redatti per mano di scribi: si veda, per esempio, il *receptum nautae* di P. Grenf. II 108, pervenutoci in originale, nel quale l'essere stato scritto in una *statio* e l'intervento di uno scriba sono indizi sufficienti per considerarlo opera di uno scrittore professionale di documenti, nonostante la forma diplomatica eufrafatica.

noti (soprattutto alla capitale) dall'altra alla scrittura a sgraffio: così, per esempio, la lettera di Prisco a Petronio (Berlino 11649) se, come riteneva lo Schubart, appartiene al II secolo; così la commendatizia al tribuno Domizio P.Oxy. 32 e l'altra commendatizia per Siro edita in facsimile dal Lowe (*).

12. Questa corrispondenza della classificazione diplomatica secondo la provenienza con la classificazione paleografica secondo il tipo di scrittura (che non è possibile verificare per il secolo III, essendoci pervenuti di esso solo papiri dei due primi gruppi) può anche essere un effetto del caso, e non possiamo escludere che ulteriori ritrovamenti la mostrino meno consistente di quanto ora ci appare, ma, pur nella scarsità del materiale pervenutoci, è così rigorosa e suggestiva da indurci a supporre che, come nella documentaria greca si erano andati già da tempo formando usi cancellereschi, così nella latina si andasse man mano affermando un tipo speciale di scrittura per i documenti ufficiali. Non intendiamo parlare — per ora — di una vera cancelleresca, esclusiva e regolata da norme precise e impegnative: supponiamo piuttosto che nel mondo romano del secolo II e III sia accaduto qualche cosa di simile a quanto si vede avvenire in Italia e altrove circa un millennio più tardi, all'epoca di una nuova generalizzazione dell'uso della scrittura, quando un tipo grafico, assumendo fisionomia caratteristica, si qualifica man mano come « scrittura notarile » e pur non divenendo esclusiva di una determinata specie di documenti (infatti né i notai la usavano solo per i loro atti professionali né era usata dai soli notai) nel fatto differisce dalla generalità dei tipi usati da chi non era scrittore professionale di documenti. Non troveremmo inverosimile, in ultima analisi, che quando l'Impero romano andò sostituendo i disorganici e direi quasi occasionali scribi e *apparitores* delle vecchie magistrature repubblicane con un'ossatura burocratica stabile e centralizzata — il che avvenne, come hanno mostrato i preziosi studi del Hirschfeld, appunto fra il II e il III

(*) *Cod. Lat. Ant.* II, 255. Fa eccezione, forse, il papiro berlinese 6101, del cui contenuto preciso, peraltro, la frammentarietà del testo ci permette solo di farci un'idea piuttosto vaga. Tutto quello che si può ricavare è che un tale, di non infima condizione sociale, poichè ha dei liberti (una pensabile restituzione *colli[bertorum]* anzichè *li[bertorum]* alla r. 4 mi pare da escludere) scrive a persona di condizione — pare — superiore alla sua, intorno a un carico di merci trasportate o da trasportare *secundum descriptionem*; si deve trattare di merce fine, perchè si accenna a un *chrysofaber*, ma si parla anche di *res grossiores*. Sembra quindi trattarsi dell'esecuzione di una commissione commerciale ma sono possibili anche altre ipotesi.

secolo — e in questi uffici si adottò come materiale scrittorio normale il calamo e il papiro, riservando le tavolette e i tavoloni cerati ai *pericula*, ai conteggi, a quanto, insomma, non avesse valore duraturo — il che dovè avvenire anche nella medesima epoca — si formasse anche, man mano, e per il fatto stesso dell'uso continuo, frequente, comune a tutte le amministrazioni, del medesimo materiale scrittorio e dell'intenso reciproco carteggio fra uffici, una scrittura avente caratteristiche comuni, via via più diversa da quella dei privati, che continuavano probabilmente a far largo uso delle tavolette cerate e, avendo continuo contatto con i prodotti librari dell'editoria non potevano non rimanerne influenzati, staccando sempre di più la loro scrittura «usuale» da quella burocratica: la quale, una volta formata, e così via via allontanatasi da quella, non poteva non irrigidirsi e tendere sempre più all'artificio, appunto come constatiamo nei papiri man mano che ci si inoltra nel secolo III. Del resto, qualcosa di simile, seppure in forme meno accentuate, si può riscontrare anche nel mondo moderno, o lo si poteva prima che si generalizzasse l'uso della macchina da scrivere: a chi non è accaduto di parlare di una «calligrafia da ragioniere», e quale dei nostri nonni non riconosceva a prima vista, fra molte lettere, quella proveniente da un ufficio o da un'amministrazione?

La scrittura dei nostri papiri, dunque, potrebbe essere la scrittura «ufficiale» dell'amministrazione e degli uffici romani nei secoli II e III, nonché degli scribi professionali estranei ad essi ma con essi in continuo rapporto. Non è escludibile che sia stata eccezionalmente usata anche da semplici privati che per un motivo qualunque (diversità di scuola, ecc.) l'avessero appresa al posto di un'altra corsiva, che dovè certamente esistere come espressione corrente della scrittura «usuale» dell'epoca, ed essere meno lontana come aspetto generale (se non altro nella verticalità dell'asse delle lettere) dalla capitale e dalla maiuscola corsiva delle tavolette cerate e dei graffiti di Pompei, nella quale si trovano già i germi delle tendenze che, pienamente svolte, porteranno alla sua trasformazione da maiuscola in minuscola.

La scarsità del materiale papiraceo e assimilato (tavolette cerate, frammenti membranacci, ecc.) in scrittura latina finora rinvenuto non ci permette, naturalmente, di esprimere quest'opinione se non come un'ipotesi che pur corrispondendo — crediamo — allo stato presente delle nostre conoscenze, può essere confermata o confutata da ulteriori

augurabili ritrovamenti. Ma in suo favore parla la già sottolineata assenza di svolgimenti verso la minuscola corsiva che, incomprensibile e ingiustificabile in una scrittura « usuale » (dacché la trasformazione c'è stata e — seguitiamo a credere — non può aver avuto per centro principale d'elaborazione le scuole librarie e tanto meno per punto di partenza la capitale canonizzata) è comprensibilissima, anzi naturale in una scrittura specifica e tipizzata secondo particolari motivi quasi-cancellereschi; e anche la circostanza che, nel generale naufragio dei papiri latini del secolo III si siano salvati solo alcuni saggi di quella scrittura e non d'altra: infatti è più facile che, fin dal momento della loro formazione, si sia maggiormente curata la conservazione di carte ufficiali (specialmente se facenti parte di un archivio) che le semplici scritture private, soprattutto se prive di valore giuridico. E infine, può forse non essere senza valore la constatazione che, tranne un solo e modesto esempio⁽⁵⁶⁾, nessun documento di uso librario semicorsivo della nostra « corsiva degli scribi » ci sia pervenuto, e nessuna delle sue lettere più caratteristiche (per esempio la *e*) appaia nei frammenti che mostrano i riflessi dell'elaborazione della scrittura « usuale » nelle officine scrittorie: è logico, infatti, supporre che nessuno, nemmeno chi la usava professionalmente, pensasse di poter adattare in qualche modo all'editoria o semplicemente alla trascrizione, per la lettura, di un'opera letteraria o scientifica, una scrittura specificamente elaborata per servire a scopi amministrativi, allo stesso modo come nessun notaio romano o napoletano del secolo X avrebbe pensato di trascrivere in curiale o in curialisca il Donato o l'Isidoro che potevano interessarlo.

13. In conclusione, ci sembra ora poter affermare con un certo margine di sicurezza o probabilità:

che nel corso dei secoli dal I al III d. C. la minuscola corsiva delle tavolette cerate e quella dei papiri, partite da identica base, si svolsero indipendentemente l'una dall'altra, in funzione della diversità del materiale scrittorio;

che durante il secolo I nei papiri si può ancora avere un riflesso dell'elaborazione spontanea della scrittura usuale, documentato dalla

⁽⁵⁶⁾ P. Oxy. 2103 (facs. ivi, vol. XVII, tav. IV), contenente un frammento delle *Istituzioni* di Gaio.

varietà di scritture individuali che appaiono nei documenti, mentre a partire dal principio del II si va formando una maiuscola corsiva «ufficiale» o «degli scribi» la quale rimane, di norma, specifica degli uffici militari e amministrativi ed è usata anche da coloro (specie scribi professionali) che con essi sono in rapporto. Nel corso del secolo III essa irrigidisce sempre più le sue caratteristiche sinché alla fine di quel secolo è soppiantata dalla minuscola corsiva;

che accanto ad essa, nell'uso generale, deve essere esistita un'altra corsiva, espressione corrente della scrittura «usuale» di cui sono espressione più calligrafica i frammenti papiracei librari del secolo III pervenutici; e nel seno di questa «usuale» hanno attivamente operato i fermenti e le tendenze grafiche cui è dovuta la formazione della minuscola corsiva del secolo IV, dalla quale muove l'impulso al rinnovamento di tutta la scrittura latina, concretato prima nella formazione delle nazionali, definito poi dalla nascita della carolina.

GIORGIO CENCETTI

APPENDICE (67)

A. — Ha la consueta forma della maiuscola corsiva, costituita da due aste, la prima inclinata verso destra, talora un poco incurvata a sinistra o terminante in basso con un leggero arrottamento; la seconda al di sopra, obliqua, talvolta orizzontale o quasi, rettilinea oppure leggermente ondulata. La prima, talvolta tracciata con movimento ascendente, può scendere sotto il rigo (p. e. P. Oxy. 1022, talora P.S.I. 1026 e 1027, P. Grenf. II, 108, ecc.) e, a quanto sembra, la *a* così prolungata in basso (comunissima nei graffiti) non va oltre il secolo II: l'ultimo esempio che io ne conosca è in P. Dura 4, del 202-207. Non ha alcun valore cronologico, ma sibbene meramente calligrafico, la leggera voluta verso l'alto a sinistra o il puntino con cui può terminare in basso la stessa asta, che in tali casi appare tracciata piuttosto con movimento discendente, com'è regola nelle legature a sinistra. Solo per eccezione si ha qualche traccia della traversa: così nel papiro latino 7 di Ginevra (65) del sec. II-III e in alcune *a* di P. Grenf. II, 108, ove la

(67) Dei centoventi o centotrenta papiri, circa, dal secolo I al III d. C., che potevano essere utili alla nostra ricerca, abbiamo potuto utilizzarne un'ottantina attraverso riproduzioni varie; di altri sei (Berlino 6765, S334, S906; P. Grenf. II 109; P. Cairo G. II. 10745; P. Fay. 88) si hanno tavole alfabetiche in VAN HOESEN, *op. cit.*, nn. 35, 15, 36, 32, 63, delle quali ci si può anche giovare in taluni casi, a patto di procedere con cautela. Per dare al lettore comodità di riscontro, nella esemplificazione ci siamo di regola attenuti ai seguenti, più facilmente reperibili perché riprodotti nella *Ecriture Latine* di MALLON, MARICHAL, PERRAT o in collezioni papirologiche abbastanza diffuse: P. Oxy. 1022 (ivi, vol. VII, tav. I, a. 103); P. Lond. 482 (*Ecr. Lat.* XIII, 15, a. 130); Berlino 7124 (*Ecr. Lat.* XII, 23, a. 156); P.S.I. 1026 (ivi, vol. IX, tav. I, a. 150); P.S.I. 1027, scrittura a inchiostro (ivi, vol. IX, tav. III, a. 151); Londra 2723 *recto* (*Ecr. Lat.* XXVII, 49, aa. 148-153); B.G.U. 696 (*Pal. Soc.* II, 165; *Ecr. Lat.* XVI, 24, a. 156); Londra 2851 (*New Pal. Soc.* II, 186, sec. II in.); P. Jand. 68 (ivi, tav. XIV, sec. II prima metà); P. Grenf. II, 108 (ivi, tav. V; THOMPSON, *Introduction*, facs. 108; *Ecr. Lat.* XVIII, 26, a. 167); P. Wess. Taf. 11 (WESSELY, *Studien*, XIV, tav. VIII a, sec. II o II-III); Berlino 6101 (*Ecr. Lat.* XX, 29; sec. II-III); P. Dura 4 (ROSTOVZEFF, *Comptes rendus*, cit., p. 316; SILK e WELLES, in *The Excavat. at Dura-Europos. Preliminary Report of Fifth Season*, cit., tav. XXX; *Ecr. Lat.*, XX, 28, aa. 202-207); P. Oxy. 735 (ivi, IV, tav. V, a. 205); P. Oxy. 720 (ivi, VIII, tav. VII; THOMPSON, *Intród.*, facs. 109 e altri); P. Flor. 278 (ivi, II, tavola e pp. 265, 270, 273, 274). Naturalmente, quando è stato necessario od opportuno sono stati citati anche altri documenti, dando le necessarie indicazioni del corrispondente facsimile. Come al solito, sono state escluse tutte le riproduzioni non fotomeccaniche.

(65) NICOLE, *Un catalogue d'oeuvres d'art*, ecc., Ginevra-Basilea, 1906. Sarà forse piuttosto del secolo III che del II o II-III, come daterebbe l'editore.

traversa è ridotta a un trattino obliquo intersecante la seconda asta mentre nel papiro berlinese inv. 8334, del sec. I⁽⁹⁾ è rappresentata da una specie di uncino alla fine della seconda asta, come nel *Papyrus Claudius*. Nel papiro di Ginevra l'unione corsiva della traversa con la seconda asta può dare origine a un occhiello, che troviamo anche in P.S.I. 1026, ma è dubbio se qui rappresenti veramente tale unione o deva ascriversi semplicemente alla rapidissima corsività di questa scrittura: per la seconda spiegazione deporrebbe il fatto che in questo papiro spesso anche la prima asta è occhiellata, specialmente in legatura. In P. Dura 4 troviamo, eccezionalmente, la forma onciale corsiva⁽⁹⁰⁾, che sarà normale nella minuscola del sec. IV e deve confrontarsi, se è esatta la tavola alfabetica di Van Hoesen n. 32, con quella dell'onciale aperta di P. Cairo inv. 10745⁽⁹¹⁾.

Delle due aste la prima può iniziarsi sotto il rigo (p. e. P. Oxy. 1022, talora P.S.I. 1026 e 1027, P. Grenf. II, 103, ecc.) e, a quanto sembra, la *a* così prolungata in basso (comunissima nei graffiti) non va oltre il secolo II: l'ultimo esempio che io ne conosco è in P. Dura 4, del 202-207. Non ha alcun valore cronologico, ma sibbene meramente paleografico, la leggera voluta verso l'alto a sinistra o il puntino con cui può terminare in basso la stessa asta, che in tali casi appare regolarmente tracciata con movimento discendente. La seconda, sempre discendente, ha di regola pendenza su per giù analoga a quella del tratto corrispondente nella *A* capitale, può peraltro modificarla in legatura e in documenti isolati (p. e. Londra inv. 482). Non mancano casi in cui acquista andamento serpeggiante talora assai pronunciato (p. e. B.G.U. 696, e, stando al Van Hoesen, tavola alfabetica n. 35, anche Berlino 6765 del sec. II ex.) e allora si accentua la già notevole somiglianza con la *r*; più facile è l'acquisto di un uncino verso il basso all'inizio, generalmente poco pronunciato, (p. e. Berlino 6101, ecc)⁽⁹²⁾.

La legatura a sinistra avviene al principio della prima asta, in alto, e in tal caso è facile che la lettera si disarticoli, come nelle tavolette daciehe: la disarticolazione è evidente in modo particolare in *va*, *ka*, *par* di Oxy. 1022 (*kalendas*, r. 6; *karissime*, r. 9; *vale*, r. 9; *Valentem*, r. 20; *parte*, r. 22) che è uno dei più antichi documenti di questo tipo di scrittura, e in P. Oxy. 1271, che è uno degli ultimi (*al* in *Valerius*, r. 7; *ad* in *Asclepiadē*, r. 8) ma si trova più o meno in tutti i papiri dei secoli II e III. Per eccezione anche la seconda asta di *a* può legare con la lettera precedente, p. e. con la *u* di *Torquato* in B.G.U. 696, con la *i* di *custodia*, *Arrianus*, ecc. (se non è semplice accostamento) e con la *e* di *castra* in P. Flor. II. 278, infine con la lettera precedente e la seguente nella parola *gymnasiarchi* alla riga 11 di P. Oxy. 1114. In tali casi l'asta principale è tracciata per seconda anzi-

(89) VAN HOESEN, *op. cit.*, n. 41, tavola alfabetica.

(90) SCHIAPARELLI, *Scritt. Lat.*, cit., p. 45 e p. 39 n. 9.

(91) SCHIAPARELLI, *Scritt. lat.*, cit., p. 45, 41 e 39, nn. 9, 34. C'è comunque netto contrasto con la scrittura greca che usa la forma onciale di *A* già nel secolo III a. C. nella corsiva documentaria. (cf. GARDTHAUSEN, *Griechische Paläographie*, 2 Aufl., Lipsia, 1913, I, pp. 175-176; THOMSON, *Introduction*, pp. 185-186) anche nella varietà aperta che entrerà nella scrittura latina solo nel secolo IV d. C. bene avanzato.

(92) Voluta e puntino corrispondono, forse, al trattino ornamentale della medesima asta nella *A* capitale: v. p. e. B.G.U. 628, ove si hanno *A* con tale trattino (col. II, riga 1, *sciunt* e *A* con voluta (medesima riga e colonna, *accusatores*).

ché per prima: ma si tratta di eccezioni, per la più parte, che si trovano in papiri come P. Dura 4, nei quali si hanno anche altri esempi di legature speciali, non sempre rispettanti l'ordine dei tratti.

Più rare di quelle a sinistra, ma tuttavia usate sono le legature a destra che avvengono per mezzo dell'asta superiore con tratti iniziali di lettere che cominciano al disopra del rigo: a parte *ar* e *as*, molto frequenti, si osservino *ab* in P.S.I. 1026 e P.S.I. 1027 (scrittura a inchiostro), Berlino 6866; P. Dura 4; *ac* e *an* in P.S.I. 1026, B.G.U. 696, P. Dura 4; *at* in P. Grenf. II, 108; *gal* in P.S.I. 1026; *tran* in P. Dura 4, ecc. Sulla legatura *ad* di P.S.I. 1026 e P. Oxy. 1271 torneremo a proposito della *d*; su *ari* di P.S.I. 1026 a proposito della *x*.

Forma eccezionale è l'onciale riceiuta e l'onciale arcaica, che si trovano, più o meno chiaramente accennate nel papiro ginevrino sopra citato; l'onciale arcaica appare anche nella quinta mano (rr. 12. 13) di P. Oxy. 1271 (a. 246) con capriccioso prolungamento dell'occhiello angolare, in forma cioè non troppo dissimile dalla *a* di *Augg.* di P.S.I. 111, r. 1^o o da quella di *Achillio* alla r. 1 del noto pap. lat. Arg. 1. Un papiro che presenti forme del genere ben difficilmente potrà essere fatto risalire più indietro del sec. III.

B. Di forma minuscola come già nei graffiti e nelle tavolette cerate, ha regolarmente l'occhiello a sinistra⁽⁹³⁾. È generalmente tracciato in due tratti: prima l'occhiello; per lo più aperto a destra o in alto, talora ridotto a un semplice tratto rettilineo uncinato in alto e in basso (P.S.I. 1026), poi l'asta con un uncino al principio e uno alla fine, quasi sempre inclinata a destra o verticale, raramente inclinata a sinistra come nella scrittura a sgraffio (B.G.U. 696, Berlino inv. 6101, P. Flor. II, 278). Per lo più l'asta non raggiunge in basso l'altezza della riga, non solo quando la lettera è in legatura (per anirsi all'inizio della lettera seguente al disopra della riga), ma anche quando è isolata.

La lettera può peraltro esser tracciata anche in un tempo solo, cominciando dall'occhiello con movimento sinistrorso e terminando con l'asta che si ripiega a destra o più raramente a sinistra (cf. P. Oxy. 1114; Berlino inv. 6876, *debet*, *habet*); in questi casi può confondersi facilmente con la *d*. Lega a sinistra aprendo l'occhiello (p. e. *ab*, *ib*, *ub* P.S.I. 1026; *abu*, P.S.I. 1027; *ab* P. Dura 4): tali legature sono tuttavia meno frequenti di quanto si potrebbe attendere chi pensasse alla loro diffusione in epoca successiva. A destra con l'uncino inferiore dell'asta (p. e. *bi*, P. Oxy. 1022; *bi*, *bc*, Berlino 6866; *abr*, *ba*, *bus*, *abi* P.S.I. 1026 *abu* P.S.I. 1027; *bari*, *bi* P. Grenf. II 108; *bb*, *bc*, *bi*, *bs* P. Dura 4 ecc.): notevole la legatura *bb* di P. Dura 4 in cui l'occhiello della seconda *b* è tracciato destrorso per legare con la ripiezatura a sinistra dell'asta della prima. Nelle legature è facile la disarticolazione della forma alfabetica: casi particolarmente evidenti si hanno in P.S.I. 1026 (*abi*) e in P.S.I. 1027 (*abu*).

C. In due tratti: base, spesso ridotta a una semplice asta uncinata in basso, e cresta, o allungata in alto o inserita sulla base secondo angoli diversi, fino ad as-

⁽⁹³⁾ Una strana forma si ha in P. Flor. II, 278 (I, r. 1, *decernimus*): l'asta è molto breve e l'occhiello, lungo, sottile, si chiude al principio di essa, sicché tutta la lettera appare come un ovale irregolare o un δ inclinato e compresso. Ma essa è certo del tutto occasionale: nel medesimo papiro si hanno infatti altre forme di *d* più regolari.

sumere posizione orizzontale, diritta o curva terminante talvolta con un uncino più o meno pronunciato. Per lo più ha forma sottile e compressa. Le legature avvengono a sinistra per mezzo della base che però non si schiaccia mai fino a perdere la sua forma; a destra per mezzo della cresta, che però in questo caso non si spinge mai molto in alto, come talvolta nella minuscola corsiva del periodo successivo: la più comune è *co*. In legatura a sinistra talvolta la *c* è tracciata in un sol tratto, cominciando dalla metà, scendendo poi, quindi risalendo sino alla fine della cresta (P. Oxy. 1114): in questo caso si ha spesso formazione di un occhiello in basso e sarebbero possibili confusioni con altre lettere (specialmente *s* e *t*), se allora non fosse regola evitare le legature a destra e terminare in alto la cresta con un uncino. La forma in un tratto solo, cominciando dall'alto, che stando alle tavole del Van Hoesen dovrebbe essere frequentissima, è invece rara: l'esempio più spiccato si ha in P. Grenf. II 108, alternato con la forma in due tratti, che è prevalente.

D. È della forma analoga all'unciale ben conosciuta dalla scrittura a sgraffio, ma presenta varietà di tratteggio: o in due tempi (prima l'occhiello, poi l'asta, di regola inclinata verso sinistra) o in un tempo solo, cominciando dall'occhiello e poi risalendo per tracciare l'asta (e allora questa spesso si ripiega su se stessa verso destra, come in P. Oxy. 1022 e altri o verso sinistra formando un secondo occhiello in alto, come in Berlino 6101, P. Fay. 10 ecc. ⁽⁹¹⁾) oppure cominciando dall'alto (e allora l'asta è spesso rettilinea, come in P. Oxy. 1114). Le legature a sinistra sono naturalmente limitate alla forma in due tratti o a quella in un tratto solo iniziante dall'occhiello: ma poichè questo non si apre mai eccessivamente, si restringono a quelle lettere il cui tratto terminale non scenda sul rigo, cioè in pratica, alla sola *a* o poco più. Sono da osservare tuttavia alcuni casi di legatura a sinistra con *a* anche della forma in un sol tratto iniziata in alto (P.S.I. 1026, P. Oxy. 1271) nelle quali la seconda asta della *a* è disarticolata e portata in alto ad immedesimarsi con l'inizio di quella della *d*. A destra lega con l'asta, se il tracciato, tanto in due tempi che in un tempo, ha inizio con l'occhiello (*de*, *di* in Berlino 6866; *di* in P. Grenf. II 108; *da*, *dn*, *du* in P. Dura 4; *da* in P. Jand. 68, ecc.), con la continuazione del tratto finale dell'occhiello, se il tracciato ha inizio dall'alto: così *di* in P.S.I. 1026; *dl*, *du* in Berlino 7124; *di*, *dr* in P. Grenf. II 108, *dar* in Berlino 6101, ecc. ⁽⁹²⁾.

E. Come in tutta la scrittura latina, così nella maiuscola dei papiri è la lettera più tormentata per varietà di forme. Se ne possono distinguere tre fondamentali: la prima in due tempi, costituita da un'asta leggermente incurvata con un breve trattino orizzontale nel mezzo (usata in tutte le scritture corsive romane, su qualunque materia scrittoria, fino al sec. III); la seconda pure in due tratti, costituita

(91) Notevole la *d* di P. Lond. 482, che s'inizia dall'alto con un trattino decisamente orizzontale, scende verticalmente con l'asta e forma poi occhiello a sinistra, che non solo si chiude, ma si prolunga a destra dell'asta, come per dare appiglio a una legatura, che invece non avviene mai, rimanendo la lettera costantemente isolata. Legature analoghe a quelle della *d* discendente in un sol tratto sembrerebbero doversi trovare anche in P. Wess. Taf. 11, stando al VAN HOESSEN, n. 33 (tavola alfabetica contro pag. 89) ma non riesco a trovarne traccia. È possibile che egli abbia confuso con una *d* la *c* della legatura *em* alla r. 4.

(92) E' possibile incontrare più d'una di tali forme, e anche tutte e tre nel medesimo papiro: p. e. P. Dura 4, P. Flor. 278, ecc.

da una base uncinata in basso e da una parte superiore a guisa di *c* (cioè la nota forma a guisa di due *c* sovrapposte, la cui massima diffusione si avrà in periodo successivo mentre ora è la meno frequente⁹⁶; la terza in un tratto solo, a guisa di *V* inclinata verso destra, che si può considerare caratteristica della maiuscola dei papiri. È impossibile enumerare le forme secondarie, fra le quali ci limiteremo a ricordare quella capitale in tre tratti, quella onciale corsiva (o «quasi onciale») pure in tre tratti e una stranissima che, stando al Van Hoesen⁹⁶, sarebbe usata in legatura nel papiro berlinese S906 del secolo II-III, costituita dalla combinazione della forma a *V* occhiellata in basso con una cresta innalzantesi obliquamente verso destra.

Le legature sono necessariamente condizionate alla forma alfabetica usata. Nella prima delle tre fondamentali, le legature a sinistra sono rarissime ma non del tutto escluse: naturalmente avvengono con lettere il cui tratto terminale si spinga in alto, come p. e. in *re* di P.S.I. 1026 e *ge* del papiro londinese 482⁹⁷. Sono normali invece quelle a destra, per mezzo del trattino orizzontale mediano. La seconda forma lega a sinistra con l'inizio della base, a destra con la fine del secondo tratto a *c*; la terza tanto a sinistra come a destra, rispettivamente con l'inizio e la fine della lettera e talvolta nella rapidità del tracciato l'angolo acuto in basso si muta in occhiello più o meno grande: così per esempio nella rapidissima e ancora parzialmente indecifrata scrittura di P. Oxy. 1271. Fra le legature delle altre forme si potranno notare *de* con la *c* capitale nel papiro Berlinese 6866 e *de* con la *c* onciale corsiva in P. Dura 4. Secondo il Van Hoesen (n. 63, tav. alfab. contro pag. 124) P. Fay. 88, da lui attribuito al sec. II-III, mostrerebbe in legatura una *c* assai evoluta verso le forme comuni della minuscola corsiva, in quanto la base è rappresentata da un tratto poco curvo quasi orizzontale, mentre la cresta e il tratto mediano, legati, sono disarticolati⁹⁸.

F. Può essere di forma capitale, più o meno corsiva, in tre tratti, o minuscola in due: in quest'ultimo caso o si ha un tratteggio analogo a quello della seconda tra le forme di *c* ora esaminate, da cui si distingue per la mancanza dell'uncino nella base (B.G.U. 696, P.S.I. 1026, P. Dura 4) o uno più conforme a quello della minuscola corsiva, con asta raddoppiata (talora occhiellata terminante in alto con uno svolazzo e traversa orizzontale o quasi (Berlino 7124, P. Oxy. 1114). Le le-

⁹⁶ *Op. cit.*, n. 36, tav. alfab. contro pag. 93. Non conosco riproduzioni di questo papiro.

⁹⁷ Legature analoghe sono state già da noi incontrate nel *Papyrus Claudius* e in P.S.I. 729, v. più indietro.

⁹⁸ Nelle riproduzioni, specie se tipografiche (purtroppo ragioni economiche costringono spesso, oggi, a trascurare la seconda delle «buone norme» del TRAUBE, *Vorl. u. Abh.*, I, 60) non è sempre facile distinguere se nelle legature a destra sia usata la prima o la seconda forma della *c*: comunque potremo segnalare *er*, *es*, *ex* in B.G.U. 696; *eb*, *er* in P.S.I. 1026; *ei*, *er*, *et*, *ef*, in P. Dura 4. Le legature a sinistra sono invece facilmente riconoscibili, lasciando solo talvolta il dubbio se si tratti di vere legature o di semplici accostamenti o sovrapposizioni di tratti: in questi casi per lo più non giova nemmeno la riproduzione fotocolografica (usata di regola nelle più importanti collezioni papirologiche) e occorrerebbe un accurato esame degli originali. In ogni modo, le legature più comuni sono quelle con *r*, *f*, *a*: si hanno anche con *l* quando questa lettera effettua le legature per mezzo di un tratto addizionale in alto (P.S.I. 1026, e v. più avanti, s. v.).

gature a sinistra sono esclusive, quasi, della forma capitale, quelle a destra non frequenti ma comuni a tutte ed analoghe a quelle della *e*.

G. Costituita, come nella scrittura a sgraffio, da una C con un trattino complementare, può essere tracciata in tre tempi (base, trattino complementare, cresta: p. e. P. Oxy. 1022, pap. Londra 482) o in due (base e trattino complementare, poi cresta: è la forma più comune, specie nel secolo III) infine anche in uno, cominciando dall'alto (P. Oxy. 1114, P. Oxy. 720), con angolo alla base. Il trattino complementare sta di regola sul rigo ed ha pendenza contraria a quella della scrittura: talvolta però si sviluppa al di sotto, dando all'insieme della lettera forme che precludono alla minuscola (B.G.U. 696, Berlino 6101). Legature a sinistra, con l'inizio della base, nella forma in due o tre tratti; a destra, generalmente con la cresta, ma talvolta anche col trattino complementare (P. Dura 4; P. Flor. II 278, *gladi*). In legatura eccezionalmente può perdersi il trattino distintivo, immedesimandosi nell'uncino con cui termina la base (*leg; ogn* in P.S.I. 1026).

H. Minuscola, in due tratti (sec. II e III) o in uno solo (sec. III). Non lega a sinistra; a destra qualche volta (specie con *a, i, o, u*) per mezzo di un tratto ausiliare all'altezza del tratto mediano, se è in due tempi (*hu*, P. Oxy. 1022; *ha*, Berlino 7124 e P. Grenf. II 108; *ha, ho*, Berlino 6101) o alla fine della lettera, se in un tempo solo (*hi, haec*, P. Oxy. 1114 e 720).

I. Per dissimilazione è spesso prolungato al di sopra e al di sotto del normale, senza che a tale prolungamento corrispondano differenze fonetiche, oppure provvisto di uncini che servono anche alle legature, o infine con la parte iniziale bifida (Berlino 6101) o intersecata da un breve trattino orizzontale (P. Oxy. 1114): questo trattino assume però talvolta funzione organica quando serve per le legature a destra, sempre eccezionali (*ia* in B.G.U. 696, *lib* in P.S.I. 1026; *in* nel medesimo papiro mostra un trattino simile, ma ascendente obliquamente dalla base). Normali e frequenti invece quelle a sinistra, nelle quali è comune il prolungamento in basso, con tracciato leggermente arcuato, che si conserverà tenacemente durante il medioevo⁽⁹⁹⁾.

K. In due o tre tratti; può legare a destra con *a* (P. Oxy. 1022, P.S.I. 1026).

L. Maiuscola corsiva, in un tempo, con la base più o meno allungata obliquamente sotto il rigo oppure minuscola corsiva, sempre in un tempo, senza sviluppo in alto dell'asta verticale, preceduta in genere da un uncino a sinistra, e con quella orizzontale ridotta a un uncino volto a destra. Lega facilmente a sinistra in ambedue le forme (eccezionalmente per mezzo dell'aggiunta di un trattino ausiliare, come in P. Grenf. II 108, *ul*), raramente a destra o mediante un trattino ausiliare in alto, come la *i*, (P.S.I. 1926) e, più regolarmente, con l'uncino terminale della forma minuscola (*la*, Berlino 6866; *li* ibid. e P.S.I. 1027, scrittura a inchiostro).

M. Anche di questa lettera si hanno due forme fondamentali: la maiuscola, con la prima asta più lunga e le successive più corte, generalmente elevate sul rigo⁽¹⁰⁰⁾,

(99) L'esempio più antico da me conosciuto di *i* lunga in tal modo è nella legatura *ri* (P. Oxy. 1022 del 103: *referrri*, r. 5) che è anche l'ultima a scomparire nel medio evo. Nella corsiva nuova documentaria italiana — per es. a Ravenna — si trova ancora nel secolo XII bene inoltrato: ha avuto quindi, press'a poco nella medesima forma, una vita di oltre mille anni.

(100) Forme di *m* con la prima asta più lunga s'incontrano in tutte le scritture corsive

in due o tre tratti (talora in uno solo, p. e. P. Jand. 68); e la minuscola, corrispondente a quella della posteriore minuscola corsiva, che si trova già in papiri del II secolo, p. e. nel berlinese 7124, del 131. Talora si ha una specie di fusione delle due (P. Grenf. II 108), talaltra si può trovare la capitale corsiva (B.G.U. 696), ma si deve osservare che, contrariamente a quanto ci si attenderebbe, la forma maiuscola può prevalere sulla minuscola nei documenti pervenutici del secolo III più che in quelli del II.

Le legature a destra avvengono generalmente sopra il rigo, con l'ultima asta innalzata (p. e. *ma*, ecc. in P. Oxy. 1022; *mc*, *mi*, ecc. in P.S.I. 1026); della forma minuscola non mi è accaduto di trovarne. Quelle a sinistra avvengono con l'inizio in alto della prima asta, sia o no più alta delle altre, che è di regola tracciata discendente, mentre il tratteggio ascendente è eccezionale e limitato a casi della forma capitale semicorsiva (*um* in P. Oxy. 1022, *rm* nel pap. Londra 482). Noto la legatura *mm* del papiro berlinese 6101.

N. Forma base è la capitale, che s'incontra con tracciato semicorsivo per tutto il secolo II, ma assai più frequente e — a quanto pare — esclusiva del secolo III è una sua derivazione, in cui a metà circa di un primo tratto discendente sul rigo si collega un secondo ascendente, più o meno ondulato volto dapprima a destra poi verso l'alto (¹⁰¹); talvolta quest'ultima è tracciata in un sol tempo e si ha una forma grossolanamente simile a una ν (¹⁰²). Un altro svolgimento corsivo della forma capitale è quella che si potrebbe dire « minuscola arcaica » con l'asta mediana in posizione orizzontale, congiungente la estremità superiore delle altre due, a foggia quasi di π (¹⁰³).

latine prima della minuscola e forse da esse passano alla greca, ove tramandandosi dai papiri del secolo III alla minuscola dritta del IX, giungono con la μ fino ai nostri tempi. Se esse siano da collegarsi tra loro e riportarsi magari alla *m* capitale arcaica è questione da studiare.

(¹⁰¹) SCHIAPARELLI, *Scritt. Lat.*, p. 88 e 87 n. 4. Si noterà anche in Berlino 7124 una *n* capitale semicorsiva, tracciata senza distacco di penna fra il primo e il secondo tratto, sicchè l'asta di sinistra risulta occhiellata.

(¹⁰²) THOMPSON, *Introduction*, p. 336, a. D. 103 e 156; p. 337 a. D. 237. Potremmo chiamarla semplicemente maiuscola corsiva. Nei papiri greci si incontra a partire dal secolo IV ma rimane rara, ed è poi abbandonata finchè non risorge spontaneamente nella tarda minuscola del sec. XIII: v. THOMPSON, *Introduction*, cit.; pag. 188-89 e 193, coll. 2 e 3; GARDTHAUSEN, *Griechische Paläographie*, pag. 235 e tav. 4 col. 5, tav. 10 col. 9. Il WESSELY, *Studien zur Paläographie u. Papyrskunde*, I, 1901, p. xxxvi (seguito da THOMPSON, l. cit.) ritiene anzi che l'introduzione della forma ν nella paleografia dei papiri greci dei secoli IV e seguenti si deva a influenza romana. È peraltro più verosimile che si tratti di sviluppi corsivi avvenuti naturalmente e separatamente nelle due scritture, nelle quali i parallelismi sono spiegabilissimi: v. poco più avanti nel testo. Analogamente riterrei da escludere, per la forma in due tempi, una influenza sulla latina da parte della identica greca, già in uso al tempo dei Tolomei, v. GARDTHAUSEN, cit., I, 150.

(¹⁰³) SCHIAPARELLI, *Scritt. Latina*, cit., pag. 87 e n. 2; THOMPSON, *Introd.*, p. 334, a. D. 27-61; p. 335, a. D. 194-6. Anche questa forma, già nota alla scrittura a sgraffio, trova corrispondenza nella maiuscola corsiva greca, v. GARDTHAUSEN, cit., I, 150. Corrispondenze simili per la *n* sono generalmente sottolineate da tutti: oltre lo Schiaparelli e il Gardthausen si può vedere p. e. THOMPSON, cit., p. 323.

La forma capitale lega solo a sinistra con l'inizio della prima asta discendente (*rn* in P.S.I. 1026; *en* in Berlino 6866, ecc.); la sua varietà a guisa di π lega eccezionalmente con l'estremità di sinistra della traversale (P. Lond. 482, *en*); altra eccezione è la legatura *an* della medesima varietà in P.S.I. 1026, ove la prima asta della *n* è tracciata ascendente anziché discendente. La forma minuscola corsiva, anche nelle varietà a guisa di ν , lega così a sinistra come a destra: p. e. *an*, *en*, *no* in B.G.U. 696; *en*, *in*, *nu*, *ni* in P.S.I. 1026; *ni*, *no* in P. Grenf. II 108; *nas* (*gymnasiarchi*, r. 11), *ma* in P. Oxy. 1114 ecc.

O. Com'è noto, nella corsiva a sgraffio era di regola tracciata in due tempi e così la resistenza del mezzo scrittorio come la tecnica grafica necessariamente conseguente a tocchi intermittenti e a mano levata, impedivano quasi sempre che assumesse forma regolare: era perciò per lo più aperta in basso, coi due tratti irrigiditi e talora ugualmente convessi verso sinistra. Nella scrittura strisciata su papiro essa è invece forse la lettera di tracciato più agevole, così destrorso (o « diretto ») come sinistro (o « inverso ») e appunto per questo diviene più pronunciata la tendenza che essa ha sempre avuto ad impiccolirsi in confronto alle altre⁽¹⁰⁴⁾; e poiché d'altra parte la mano, dopo aver tracciato una lettera o un gruppo di lettere, tende naturalmente a riportarsi alquanto al di sopra del rigo (se già non vi si trova) per cominciarne un'altra, è del tutto spiegabile che la *o* « minuscola »⁽¹⁰⁵⁾ risulti nella maggior parte dei casi spostata piuttosto in alto. Nei papiri che andiamo esaminando questa è infatti regola generale, se pur non scorra del tutto di eccezioni: (p. e. Berlino 6866, Londra 482, ove la *o*, pur « minuscola », cioè di piccole dimensioni, posa sulla riga). Analoghe ragioni di corsività danno normalmente alla *o* forma di ovale schiacciato e inclinato, anziché di cerchio regolare.

Abbastanza frequenti le legature, così a sinistra come a destra: nelle prime il tracciato è di regola destrorso, in modo che il filetto d'unione risulta convesso verso l'alto (*om*, Berlino 7127; *os*, P. Dura 4; *or* P. Oxy. 1114, ecc); può però anche essere sinistrorso (p. e. *og*, *ori* in P.S.I. 1026) e allora la lettera può acquistare un occhiello in alto, più piccolo ma analogo a quello della *o* nella corsiva inglese moderna (p. e. *os* di *Pulvinos* in P. Grenf. II 108 r. 9). Nelle legature a sinistra, molto più numerose, si ha uguale scelta fra i due tracciati (sinistrorso in Londra 482

(104) Questa tendenza, determinata probabilmente dalla maggior facilità di tracciare regolare un cerchio piccolo piuttosto che uno grande, non solo è originaria nell'epigrafia latina (v. SANDYS, *A Companion to Latin Studies*, 3. ed., Cambridge, 1935, p. 74 e cf. i noti monumenti arcaici CIL. I² 1-5) ove è via via repressa e annullata (non sempre e non completamente: v. p. e. i Fasti Prenestini CIL. I² p. 231 ss., riprod. DIEHL, *Inscriptiones Latinae*, cit., tav. 11 e altrove) man mano che ci si avvia all'e proporzioni perfette dell'età augustea, ma comune a tutto il sistema grafico greco-etrusco-romano: nella corsiva dei papiri greci dell'età tolemaica si hanno forme di *o* piccola e alta sul rigo esattamente come nella latina posteriore (v. GARDTHAUSEN, cit., p. 180); per la scrittura etrusca basterà ricordare l'alfabeto di Marsiliana (ripr. MINTO, *Marsiliana d'Albenga*, Firenze, 1921, tav. XX (cliché invertito) e fig. 20; GRENIER, *L'alphabet de Marsiliana*; ecc., in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, XLI, 1924, fig. 1; BUONANICI, *Epigrafa etrusca*, Firenze, 1932, pag. 101 ss., e pag. 1 ecc.). Oltre che nella minuscola corsiva e nella corsiva nuova medioevale, si trascina anche nelle semicorsive e nelle precaroline, v. LINDSAY, *The Letters in Early Latin Minuscule*, in *Palaeographia Latina*, I, 1922, p. 33, e scampare solo con la riforma carolingia.

(105) Cf. SCHIAPARELLI, *Scritt. lat.*, cit., p. 89.

co. to; P.S.I. 1026 to, co, ro, so; P.S.I. 1027 mo; B.G.U. 696 ro, co, no; Berlino 6101 co, to, ho; P. Oxy. 720 po, ro, ecc.; destrorso in P. Grenf. II 108 no, to; P. Oxy. 1114 po, ro, ecc.) che talora si alternano nel medesimo documento (p. e. P. Oxy. 1022 co destrorso, ro sinistrorso; P. Dura 4 fo sinistrorso, ro, mo, to destrorso): quando è preferito il destrorso, la lettera può terminare con una cresta o svolazzo verso destra (P. Dura 4).

P. Può essere minuscola o maiuscola (secondoché l'asta scenda o meno sotto il rigo e l'occhiello vi posi o non vi posi sopra), occhiellata e non occhiellata: non si giunge mai però alla forma minuscola occhiellata in un tempo quale sarà comune dal secolo IV in poi. Le forme non occhiellate sono strettamente imparentate con quelle della scrittura a sgraffio e come in esse il trattino che tiene luogo dell'occhiello è rivolto verso il basso (P. Oxy. 1022, P. Grenf. II 108, P. Oxy. 1114, P. Oxy. 730 ecc.) mentre l'asta è uncinata in basso verso destra; in quelle occhiellate, così minuscole (Londra 482, B.G.U. 696, Berlino 6866 ecc.) come maiuscole (Berlino 7124, P. Grenf. II 108, P. Dura 4, ecc.) l'asta ha di regola un uncino in basso, ma spesso anche in alto (B.G.U. 696, Berlino 6866, P. Dura 4, ecc.)⁽¹⁰⁶⁾. Quando vi è l'occhiello, può chiudersi sull'asta o rimanere aperto in basso, senza che ciò possa assumere alcun valore speciale per la datazione. Notevole la forma di P usata nella parola *praelecto* alla r. 16 di P.S.I. 1026 b- (di grandi proporzioni, in un sol tempo, con occhiello a sinistra e uncino al termine dell'asta sotto il rigo: a parte la singolarità maggiore, cioè l'occhiello a sinistra, corrisponde abbastanza esattamente alla p di *Pulvinos* alla r. 9 di P. Grenf. II 108), ma si tratta di forma isolata che non mi è avvenuto finora di trovare altrove⁽¹⁰⁷⁾.

Si hanno legature così a sinistra, con l'inizio dell'asta (mai con l'occhiello, come nella corsiva greca e nella minuscola corsiva romana del secolo V e seguenti) e a destra con il tratto superiore nella forma non occhiellata. Le seconde sono piuttosto rare nel secolo II (p. e. *par, pri* in P. Oxy. 1022; *psi, epi* in P. Grenf. II, 108; e più frequenti nel III *pti* in Berlino 6101; *pro, etpr* in P. Dura 4; *pr, po* in P. Oxy. 1114; *ppo* in P. Oxy. 720, ecc.); le prime appaiono normali in tutto il

(106) THOMPSON, *Introduction*, cit., pp. 333-334, osserva che la forma priva d'occhiello, sviluppatasi nella scrittura con lo stilo, sopravvive in quella a penna più a lungo di quanto ci si aspetterebbe, e che la « rinascita » della forma « normale » avviene solo tardi nel secolo II. A noi sembra alquanto improprio parlare di « revival of the normal type », in quanto crediamo che il « normal type » della maiuscola corsiva, derivato direttamente dalla capitale arcaica senza l'intermedio della libraria, sia proprio quello « bow-less » che infatti risulta largamente usato fino a tutto il secolo III. Preferiamo forse parlare piuttosto di influenza della forma capitale libraria sulla scrittura corsiva nell'introduzione della forma occhiellata.

(107) Forme in un sol tempo non sono rarissime (potremo citare qui, per non uscire dal gruppo da cui togliamo di regola la nostra esemplificazione, quelle di B.G.U. 696) ma hanno costantemente l'occhiello a destra e somigliano grossolanamente a una p, cf. SCHIAPARELLI, *Scritt. latina*, cit., p. 91, n. 2. La p greca e la p latina sono infatti, graficamente, lo stesso segno e v'è identità assoluta fra la corsiva e la varietà « minuscola » di p nella maiuscola corsiva dei papiri del II e III secolo. V'è tuttavia differenza nel comportamento in legatura: per la p latina v. avanti nel testo, per la p cf. GARDTHAUSEN, cit., I, 180. Il WESSELY, *Ueber wechselseitige Verhältnis*, ecc., in *Studien*, I, cit., p. xxxvi, suppone un'influenza della p latina nel passaggio della d greca dalla forma con uncino a sinistra a quella con uncino a destra: ma anche qui non ci sentiremmo di condividere del tutto la sua opinione.

nostro periodo (p. e. *ep* in Berlino 7124, *sp* in P.S.I. 1026; *ps*, *ep* in P. Grenf. II 108; *dp*, *cp*, *tp* in P. Dura 4, ecc.). Talvolta in legatura doppia (con lettera precedente e susseguente, anche la *p* di tipo maiuscolo non occhiellato è tracciata in un sol tratto, e allora è l'asta che si trasforma in un occhiello stretto allungato (p. e. *mpl* in *cremp'um* alla r. 14 di P. Oxy. 1114).

Q. È costantemente di forma minuscola, in un tempo o in due. L'asta non ha mai pendenza contraria alla normale, com'è invece regola nella scrittura a sgraffio: sola eccezione P.S.I. 1026, ove è inclinata verso sinistra ma non scende sotto il rigo. In cambio è assai spesso incurvata e la lettera prende aspetto simile a un *9* con l'occhiello sulla riga (Berlino 7124, P.S.I. 1027, P. Grenf. II 108, P. Dura 4). L'occhiello è quasi sempre aperto nel tracciato in un tempo, ma spesso anche nel tracciato in due tempi (p. e. B.G.U. 696, ove si può notare anche l'asta corta uncinata). Lega solamente a sinistra col principio dell'occhiello, che in tal caso è, naturalmente, aperto (p. e. *eg*, *fg* in Berlino 7124; *rq*, *sq* in P.S.I. 1026; *rq* in P. Dura 4, ecc.). Curiosa la forma di *rq* in B.G.U. 696, ove l'occhiello è regolarmente aperto, ma il collegamento con la coda di *r* avviene per mezzo di un altro occhiello, più piccolo, sinistrorso, chiuso (vedi tavola).

R. La forma fondamentale è quella maiuscola corsiva, costituita da un'asta poggiata sul rigo o più o meno discendente al di sotto (specie nei papiri più antichi (P. Oxy. 1022, Londra 482, P. Grenf. II 108, Berlino 7124 del sec. II, ma anche Berlino 6101 del sec. II-III), spesso leggermente arcuata (con la convessità verso destra, talora terminante con un piccolo uncino o una leggera curva all'insù verso sinistra (raramente verso destra, come in alcune *r* di Berlino 6866) e solo per eccezione serpeggiante (P. Oxy. 1022): al di sopra di essa un tratto ondulato, di andamento generale alquanto obliquo verso il basso, talvolta ridotto a un semplice arco più o meno convesso in alto e più o meno breve ⁽¹⁰⁸⁾. Di regola questo secondo tratto o « coda » della *r* si inizia alquanto più a sinistra dell'asta, talora con un uncino (p. e. P. Oxy. 1022), ma può essere tracciato anche in continuazione di esso (p. e. B.G.U. 696) e si può addirittura fondere con quello in un medesimo tratto di penna, risultando allora tutta la lettera tracciata dal basso in alto, cominciando con l'asta e finendo con la coda ⁽¹⁰⁹⁾. Si ottiene allora una forma più progredita verso la minuscola, alla quale tuttavia non si giunge se non quando l'asta è tracciata discendente e la coda inserita alquanto sotto l'inizio dell'asta medesima ⁽¹¹⁰⁾. Vi si perviene anche nel secolo II, abbastanza frequentemente nella legature (p. e. *cc*, *dr*, *ar*, *er*, *tr*, *urc* in P.S.I. 1026 del 150 e altre), molto di rado come lettera isolata: io ne ho trovati esempi solo in P.S.M. 1026 or ora citato e in Berlino 6101 ⁽¹¹¹⁾ del sec. II-III, e non ne ho più incontrati nei papiri del secolo III,

(108) SCHEPARELLI, *Scritt. lat.*, cit., p. 95, n. 1; alla medesima pagina la storia del passaggio dalla forma capitale alla corsiva.

(109) SCHEPARELLI, l. cit., n. 2.

(110) SCHEPARELLI, l. cit., n. 3.

(111) Dalla tavola alfabetica di THOMPSON, *Introduction*, cit., p. 337, sembrerebbe che una forma nettamente minuscola dovesse trovarsi in P. Grenf. II, 108 (la seconda *r* della tavola) ma in realtà essa non si trova se non in legatura, come si può verificare anche nel facs. 108 della medesima *Introduction*.

di cui peraltro, com'è noto, non si son pervenuti che pochi esemplari. Comunque, la forma minuscola o maiuscola della *r* non potrà mai dare sicuro affidamento per la datazione, a meno che non sia confortata da altri elementi.

Le legature sono numerosissime, e si a sinistra (per mezzo dell'inizio dell'asta) come a destra (con l'estremità della coda) e in esse, specie nelle prime, a partire dalla seconda metà del secolo II è di regola l'uso della forma minuscola ⁽¹¹²⁾: si ha infatti la maiuscola nelle legature dei papiri P. Oxy. 1022, Londra 482, Berlino 7124 (in concorrenza con la minuscola) e pochi altri della prima metà del secolo II. La sovrabbondanza e induce a trascurare l'esemplificazione ⁽¹¹³⁾: si dovrà peraltro osservare che nelle legature (specie se doppie) la rapidità del tracciato conduce spesso a sostituire all'asta un occhiello, talora assai pronunciato p. e. in *are* e *tre* di P.S.I. 1026, che hanno quasi la medesima forma; in *ro* di Berlino 6866; *tri* di P. Dura 4, *er pri* di P. Oxy 1114. Nelle legature a destra la coda può rimanere ondulata o quasi rettificarsi, piegarsi verso il basso o prendere posizione orizzontale: in ogni caso non manca mai alla fine di essa, più o meno pronunciato, quello slancio verso l'alto che è quanto rimane della coda della *R* capitale; sicché legature, p. e. come *ri*, difficilmente assumeranno forma esattamente simile a quella delle corsive e delle precorsive merovingiche, con angolo acuto all'inserzione della coda sull'asta della *r* e passaggio insensibile da questa alla *i*: si avrà piuttosto una forma che nell'angolo, spesso acuto, fra *r* e *i* potrà ricordare forse la analoga legatura della corsiva merovingica, senza peraltro il caratteristico occhiello.

S. La forma minuscola perfetta di questa lettera non si trova mai nei nostri papiri, nei quali è invece costante l'uso della « minuscola arcaica » ⁽¹¹⁴⁾, in due tratti, o della minuscola corsiva in un sol tratto, senza che la prevalenza dell'uno sull'altra possa offrire un criterio sicuro di datazione. Come lettera isolata sembra sia di norma la forma minuscola arcaica, con o senza uncini alla fine del primo tratto (e più raramente all'inizio, come talvolta in P. Oxy. 1022) e con varietà di tracciato d'inserzione del secondo, che può essere alquanto incurvato verso l'alto, rettilineo o svolazzante: (quando lo svolazzo è tracciato con mano relativamente

(112) Fra le eccezioni, segnaleremo le legature a destra di Berlino 6101 e tutte quelle di P. Oxy. 720 (n. 247), ove è usata la forma maiuscola. La *r* in legatura a sinistra, offre pertanto un criterio di datazione non più sicuro della *r* isolata, ma in cambio esclude solo — per il tipo di scrittura che stiamo esaminando — il primo cinquantennio del secolo II. Non crediamo che il materiale papiroaceo non potuto consultare per mancanza o inaccessibilità di riproduzioni possa modificare sensibilmente queste conclusioni.

(113) Possono comunque citarsi a destra *ro*, *re ri*, *rm*, *rq* (P.S.I. 1026); *ra*, *ri*, *rm* (P. Grenf. II 108); *inerari* la prima *r* è minuscola, la seconda, legata solo a destra, maiuscola; *cri*, *era*, *ri* (Berlino 6866); *art*, *erq*, *pra*, *ro ri*, *ri*, *er* (P. Dura 4); *c*, *ori* (P. Oxy. 1114; in *re* e *ra* la *r* è maiuscola; in *pro* il trattino superiore della *p* non occhiellata lega solo con il tratto superiore della *r* e successivamente con *o*, mentre l'asta della *r* è tracciata dopo quest'ultima lettera). A sinistra: *ar*, *br*, *dr*, *er*, *tr*, *ur* (P.S.I. 1026); *dr*, *er*, *ur* (P. Grenf. II 108); *er* (Berlino 6866); *er*, *dar*, *er*, *gr* (Berlino 6101); *ur* (P. Dura 4); *ere*, *pr* (P. Oxy. 1114).

(114) Cf. SCHIAPARELLI, *Scritt. latine*, cit., p. 97 e n. 1: « ... si distinguono due parti o tratti di linea, eseguiti per lo più separatamente: uno lungo, in posizione verticale o con inclinazione a sinistra, che sostituisce la parte mediana e l'occhiello inferiore della capitale; l'altro corto, in alto, quasi orizzontale o innalzantesi da sinistra a destra, che rappresenta la curva superiore ».

posata si hanno forme strane come la prima *s* di *mensis* alla r. 5 di Londra 482, che sembra una *s* inclinata sostenuta da un'asta) e inserita ora all'inizio del primo tratto ora alquanto al di sotto, per lo più formando angolo ottuso ma pronunciato e non raddolcito in curva. Rara è la forma maiuscola in un solo tempo, tracciata dall'alto al basso, come nelle tavolette cerate, che si trova di preferenza nei papiri più tardi del secolo III insieme con l'altra (p. e. P. Oxy. 1114 e P. Oxy. 720); eccezionale la minuscola corsiva pure in un sol tempo, che si ha nei due consueti papiri P.S.I. 1026 e P. Dura 4, sempre più liberi e sciolti di tutti gli altri in tutto l'andamento della scrittura.

Quest'ultima forma è però regolare, a partire dal secolo II ⁽¹¹⁵⁾, nelle legature, numerosissime, così a destra come a sinistra, ove talvolta il *ductus* corsivo trasforma l'asta in occhietto più o meno schiacciato (p. e. *tes, to* in Berlino 7124, *so esse* in P.S.I. 1026, *us* in B.G.U. 696 ecc.): ma non mancano esempi dell'uso della forma « minuscola arcaica » anche in questi casi, non solo nei papiri più antichi, di questo gruppo, come P. Oxy. 1022 (*es*), Londra 482 (*us*, ma *as* con la *s* minuscola corsiva), Berlino 7124 (*es*, accanto a *as, ess, tes, ts* con la corsiva) ecc., ma anche nei più recenti, come P. Wess. Taf. 11 (*us, xs*; il papiro assai difficilmente è del secolo II come vuole il Wessely; è certo più vicino al vero il Van Hoesen, che data « sec. II-III »; noi non ci scandalizzeremmo nemmeno di una datazione « sec. III »). P. Dura 4 (*os* e *us* con la minuscola arcaica accanto a *os, us, es* con la corsiva), P. Oxy. 1114 (*as* con la arcaica insieme con *es, ess, us* con la corsiva) ⁽¹¹⁶⁾. Talora, a quanto pare, l'unica distinzione fra le legature *ri* e *si* sta proprio nel fatto che la prima ha la *r* in un sol tempo, la seconda la *s* in due: così per esempio in P. Grenf. II 103 (*scripsi* alla r. 8 e *scriba* alla riga 11).

T. Questa lettera, esaminata nel *ductus* con un poco d'attenzione, mostra meno monotonia di quanto sembra credere il Thompson ⁽¹¹⁷⁾ che la vede ravvivata solo dall'intermittente apparizione di una curva alla base. Nella maiuscola corsiva dei papiri si hanno due tracciati diversi: uno, quello unicamente preso in considerazione finora nella paleografia latina, con un'asta diritta o leggermente incurvata e talora uncinata in basso e una traversa generalmente rettilinea e solo eccezionalmente un po' ripiegata all'ingiù a sinistra; un secondo in cui l'inizio della traversa e l'asta si fondono in un unico tratto, a guisa di *F* invertita, mentre il secondo tratto della traversa è aggiunto in un secondo tempo ⁽¹¹⁸⁾. La prima forma è co-

(115) Non ne mancano peraltro nemmeno nel I, p. e. in P.S.I. 792 dell'a. 77, anche con la forma occhieggiata (*esse*, r. 2).

(116) E anche nel IV, cui appartiene sicuramente la scrittura latina di P. Amh. 26 (cf. *est* alla r. 34). In due tratti è di regola la *s* isolata in P. Gen. 45 e in P. Lond. 447, che sono i più antichi documenti datati di qualche importanza in minuscola corsiva (anni 344 e 345 circa); in due tratti è spesso la *s* non solo isolata ma anche in legatura (p. e. *benignitas, tua sit*, r. 3) nel notissimo pap. Argent. lat. 1.

(117) *Introduction*, p. 334.

(118) Questo secondo tracciato non si ha solo nella scrittura a sgrafio, dove solo eccezionalmente lo nota il Thompson (*Introduction* tav. a p. 335, col. 3), ma è comune nella capitale dei codici e ha notevole importanza nello svolgimento della scrittura latina, come si vedrà in altre occasioni, nella continuazione dello studio della corsiva romana. Nella maiuscola dei papiri il Thompson, la cit., lo indica solo, come eccezionale, nella tavola alfabetica relativa al *papyrus Claudius*.

stante quando la lettera è isolata, ma si trova anche la seconda, che campeggia, per esempio, nella grande iniziale della r. 3 di P. Oxy. 1022 e si può trovare qua e là in Londra 482 e in B.G.U. 696. E appunto la seconda si può considerare forma normale nelle legature così a destra come a sinistra già nel secolo I, più ancora che nel *papyrus Claudius*, in P.S.I. 729 (p. e. *bestiam* r. 2, *stipulatus* r. 3 della *scriptio interior*); ma soprattutto nel II e nel III, ove sono veramente rare le legature in cui venga usata la prima (ne posso citare solo alcune a destra: *tu*, *tr* in P. Oxy. 1022; *tr*, *te* in Londra 482, accanto a *tr* anche con la seconda forma; *ta*, *te*, *to*, *tr* in Berlino 7124; *tus* in P.S.I. 1026; *tus* in B.G.U. 696; *ti* in P. Oxy. 720) mentre le altre numerosissime (per esemplificare, *et* in P. Oxy. 1022; *at*, *ato*, *tr* in Londra 482; *etq*, *etl*, *ctn* in Berlino 7124, ove la prima forma di *t* viene usata per le legature a destra, la seconda per quelle a sinistra e le doppie; *eta* etc, *ctro*, *rto*, *uato* in P.S.I. 1026; *tur* in B.G.U. 696; *stati* in P. Grenf. II 108, che si comporta come Berlino 7124; *arti*, *cati*, *rti* (che pare *ari*) in P. Dura 4; *to*, *et* in P. Oxy. 720, ecc.). E appunto in legatura questa seconda forma di *t* invertito è spesso tracciata in un sol tempo, con conseguente arrotondamento degli angoli e possibile passaggio dell'asta ad occhiello, più o meno schiacciato, come in tutti i casi analoghi in cui si tratta di ritornare con tracciato ascendente sopra un tratto già tracciato dall'alto al basso (si ricordino, per esempio, la *a*, la *c* a forma di *v*, la *p*, la *r*, la *s*, ecc.); si ottiene così una specie di γ poggiata sulla riga. Particolarmente evidente è l'occhiello in alcune legature dei P.S.I. 1026, ove si può notare anche il ripiegamento in basso dell'ultimo tratto della *t* per unirli con la *o* sinistrorsa nel gruppo *oquato* (v. tavola) nel quale la *t* prende forma non dissimile da *m* in legatura (p. e. in *me*, v. tavola) o da *r* minuscola ⁽¹¹⁹⁾.

V. I due tratti discendenti che costituiscono questa lettera nella capitale si ritrovano anche nella corsiva dei graffiti e delle tavolette cerate, e non è difficile incontrarli anche nella maiuscola dei papiri, ma costantemente (o quasi) legati e tracciati senza distacco di penna, e con sostituzione di una curva all'angolo inferiore della lettera, che assume in tal modo forma analoga alla nostra *u* ⁽¹²⁰⁾: così in P. Oxy. 1022, Berlino 7124, P.S.I. 1026, P. Grenf. II 108, ecc. Ma la forma normale della maiuscola corsiva dei papiri è in un sol tratto, curvo o angolare (senza alcuna preferenza apprezzabile) e assai spesso, secondando una tendenza che si mostra già nel *papyrus Claudius* e nei più antichi documenti della varietà di minuscola che stiamo esaminando (p. e. P. Oxy. 1022, Berlino 7124 ecc.) ma si fa sempre più pronunciata man mano che si procede nel tempo, prende posizione in alto sul rigo, rimpicciolendosi in proporzione ⁽¹²¹⁾. Degna di menzione è la forma usata nella curiosa corsiva asmatica, a zampe di gallina, del papiro Londra

(119) Il tracciato di *t* a γ è usuale nella maiuscola corsiva greca, v. GARDTHAUSEN, cit., I, 181; THOMPSON, *Introduction*, pp. 159-90.

(120) Per eccezione, i tratti sono talvolta staccati (e la lettera risulta quindi uguale alla *u* della scrittura a sgraffio) in P.S.I. 1026. (p. e. *descriptum* alla r. 1) e, naturalmente, anche nella copia della stessa mano che è in P.S.I. 1026 B (p. e., ancora *descriptum*, poi *cum* alla r. 1 ecc.). Così anche in P. Grenf. II 108 (p. es. in *Pulvinos* alla r. 9).

(121) Fenomeno analogo si è già veduto per la *o*, e altrettanto avviene più tardi nella minuscola corsiva e più ancora nella corsiva nuova dell'alto medioevo per la *a* aperta a guisa

482 (122), in un sol tratto, curvilinea, con pesante e spesso piuttosto lunga barretta orizzontale al principio e alla fine o soltanto alla fine della lettera.

Le legature sono frequenti e, salvo poche eccezioni (es. in P. Oxy. 1022; *tu* in Berlino 7124, P.S.I. 1026 e Berlino 6101; *ni* in P. Grenf. II 108; *du* in P. Dura 4; *fu* in P. Oxy. 1114), in esse è di regola l'uso della forma piccola innalzata, per lo più curva, ma talvolta anche angolare. In legature come *tu*, *nu* (con la *n* a guisa di *v* in due tempi, come in P.S.I. 1026), *ua* (con la seconda asta della *a* anzichè con la prima, come in B.G.U. 696) la *u* sembra immediatesimarsi col tratto orizzontale di tali lettere e si traduce quasi in un semplice ondeggiamento di quel tratto; nelle legature a destra, se la lettera seguente, come nella maggioranza dei casi, s'inizia con un tratto discendente, la *u* si unisce direttamente ad esso formando un angolo più o meno smussato (*ul*, *um*, *ur* in P. Oxy. 1022, *ul*, *us* in Londra 482; *uat*, *us* in P.S.I. 1026; *um*, *us* in Berlino 6101; *ur*, *us*, *ux* in P. Oxy. 1114 ecc.) e riducendosi talora a un semplice uncino verso l'alto applicato all'inizio del tratto discendente della lettera successiva (tipiche *ui* di P. Dura 4 e *ue* di P. Oxy. 114); la legatura *ui*, se la *u* è piuttosto bassa e l'angolo d'unione è smussato (123), può assumere forma molto simile a una *q* aperta. Quando invece il primo tratto della lettera successiva è ascendente, la *u* rimane in alto, ma scende a raggiungerne l'inizio con un filetto (p. e. alcuni *um* con la *m* capitale in un sol tratto di P. Oxy. 1022, v. tavola) prendendo forma press'a poco simile alla così detta *u* « diritta » della corsiva merovingica (124).

X, Z. — Nulla da osservare su queste due lettere, la seconda delle quali intro-

di. ω. L'esame comparativo di queste lettere, tutte di tracciato analogo curvilineo assai agevole, permette di confermare le supposizioni già espresse a proposito della *o* circa i motivi puramente grafici e primari, non estetici e riflessi, di questa tendenza all'impiccolimento e all'innalzamento. Tutt'altra cosa è invece da dirsi per l'analogo fenomeno nella scrittura cancelleresca imperiale dei rescritti di Leida e del Louvre, ma di essi sarà fatto lungo discorso nella prosecuzione delle presenti Note.

(122) L'aspetto originale di questa scrittura non è — credo — intenzionalmente voluto dallo scriba. Dipende invece semplicemente dalla sua abitudine di scrivere a rapidi tocchi con forte pressione sul calamo, tenuto parallelo alla riga fra l'indice e il medio (scrittura a mano levata). Certo fa stridente contrasto con l'insieme slanciato, sottile, elegante che ha per lo più la maiuscola dei nostri papiri: per un esempio quasi del medesimo anno (131 anzichè 130) e luogo (Alessandria anzichè Arsinoe) si può vedere il papiro Berlino 7124, (scrittura a mano poggiata).

(123) Anche questa forma è in P. Dura 4, v. tavola. Dalla forma di *u* usata in Londra 482 deriva una speciale legatura *us*, in cui la *u* è collegata in alto col tratto discendente di *s* per mezzo di un marcato filetto: questa legatura è peraltro usata in concorrenza con quella normale, con la *u* ridotta ad uncino. Un analogo filetto di congiungimento mostrano anche le legature *ui*, *ul*, *ur* di P. Grenf. II 108 (p. e. *Pulvinus* a r. 9, *Plotianum* a r. 17), ma qui esso appartiene non alla *u*, sibbene alla lettera seguente, e, considerando bene, si vede anche che non si tratta di vere legature, ma di semplici accostamenti, perché vi è stacco di penna fra i segni delle lettere.

(124) Che infatti (sia detto fra parentesi) non crediamo sia affatto da considerarsi una *u* con l'asse spostato dalla posizione verticale alla orizzontale (si sarebbe avuto allora piuttosto qualche cosa di simile a una *ε*) ma una *u* innalzata riportata sul rigo per mezzo di un filetto e usata isolata anzichè in legatura. In modo analogo ci sembra forse poco esatto dire che nelle legature come *et* ecc. della corsiva nuova dell'Italia settentrionale si abbia una *t* « recumbent »

vabile, o quasi, nei nostri papiri. Della x , che ha la forma consueta si potranno menzionare alcune legature, per esempio cx alla r. 1 di P.S.I. 1026 B, in cui v'è unione della forma v di c con una x avente i due tratti legati a guisa di un 6 invertito e con l'occhiello prolungato oltre la curva principale. Il confronto con la corrispondente cx di P.S.I. 1026 A, della stessa mano, e con altre cx del medesimo 1026 B (p. e. alle rr. 3, 5, 6, ecc.) potrebbe indurre a dubitare se si tratti veramente di una cx , ma non è possibile leggere altrimenti (la plausibile lettura in con la n a forma di v è esclusa dalla estrema scarsità delle legature a destra di i): si tratterà di una forma eccezionale di x . Nello stesso papiro si può notare anche la legatura ari di *Marimus* (1026 A r. 16; 1026 B rr. 7, 13) in cui il primo tratto della x è rappresentato dal prolungamento del secondo tratto della a che va a legarsi con la i ed è intersecato dal secondo, esprimendosi così tre lettere con tre tratti. Altre legature (ux di P. Oxy, 1022, ecc.) nulla offrono di notevole.

TAV. I

Papyrus Claudius	P. S.I. 729	Papyrus Claudius	P. S.I. 729			
				bi		eq
				ber		eri
				con		es
				ce		ebac
				ci		ra
				em		sp
				ca		sse
				tr		it
				hab		ur
				mi		uli
				re		us
				rei		us
				re		um
				rd		ab
					esse libera ita	
					c. iulius pasc	
					imp. vespasiano	
					et habere	
			Lettere e legature del Papyrus Claudius e di P. S.I. 729			

Lettere e legature di papiri latini del sec. I d. C.

TAV. III

λ α	de de	17 13	st as	ff ² fcs	on oii	λ λ	17x	17x	eis	
d d d	el	2	str	h li	max ² uire	2	2	17x	en	
c c c	co	c c /	ad	27 gal	st re	t	66	17x	eri	
d	ep	2 2 2	17 17 22	47 gc	17 ri	d d	2 2	17x	17x	
e e e	eri	e f v	17 3eq	h in	171 rmd	e r	f f	17x	17x	
f	era	(f. f.)	an	171 ious	r ro	5	5	17x	es	
h h	erati	c c c	171 171	171 uera	171 171	h	1)	17x	el	
i i	e	h	171 171	171 ued	17 17	17	2	17x	has	
l l l	elis	2 1 1	171 171	171 kal	17 17	17	17	17x	os	
m	li	(f. f.)	171 171	171 leg	17 lo	17	17	17x	ni	
n n	171 171	2 2	171 171	171 li	171 171	171	171	17x	no	
o	ri	171 171	171 171	171 lib	171 171	171	171	17x	pi	
p p	ro	171 171	171 171	171 me	171 171	171	171	17x	171	
q q	se	171 171	171 171	171 mi	171 171	171	171	17x	171	
r r	tem	171 171	171 171	171 nu	171 171	171	171	17x	171	
s s	ti	171 171	171 171	171 ogni	171 171	171	171	17x	171	
t t	tu	171 171	171 171	171 mag	171 171	171	171	17x	171	
v v v	tu	171 171	171 171	171 171	171 171	171	171	17x	171	
x x x	vi	171 (x)	171 171	171 171	171 171	171	171	17x	171	
y y	vi	171 171	171 171	171 171	171 171	171	171	17x	171	
z z	171 171	171 171	171 171	171 171	171 171	171	171	17x	171	
aa	171 171	171 171	171 171	171 171	171 171	171	171	17x	171	
Berlino 6866 aa. 192-196	P.S. I. 1026 b, anno 150					P.S. I 1027	P. Grenf. II 108 a. 167			

Lettere e legature di papiri latini del sec. II, 2^a metà.

